



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



2/1 - 2018

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Macerata)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (ricercatore CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico realizzato da Gabriele Albertini
impaginazione Luciano Zella

INDICE

| | |
|--|-----|
| Lucia Lazzerini, <i>Il Libro de Alexandre: ipotesi, restauri e comparazioni romanze</i> | 5 |
| Roberta Manetti, <i>Da Nord-Est a Sud-Ovest e ritorno: Jean Renart, Joufroi de Poitiers e i due grandi romanzi occitani (Jaufre e Flamenca)</i> | 33 |
| Marcello Meli, <i>Esistenza e omicidio nella cosmogonia norrena</i> | 73 |
| Carmen de Santiago Gómez, <i>La muerte por amor en Johan Soarez Somesso: discusión del tópico en los primeros trovadores gallego-portugueses</i> | 83 |
| Letizia Vezzosi, <i>Poema in rima: un'elegia molto particolare</i> | 101 |

Da Nord-Est a Sud-Ovest e ritorno: Jean Renart, *Joufroi de Poitiers* e i due grandi romanzi occitani (*Jaufre e Flamenca*)

ABSTRACT: Montpellier nel XIII secolo era una città culturalmente molto vivace; ancora ben lontana dall'annessione alla Corona di Francia, era, di conseguenza, una possibile zona franca per la circolazione di opere venate di satira anticapetingia. A Montpellier o nei suoi paraggi furono verosimilmente scritti i due grandi romanzi occitani, *Jaufre e Flamenca*, e l'Anonimo del *Joufroi de Poitiers*, romanzo francese d'area orientale, dichiara di avervi attinto la storia che narra. La città compare anche in Jean Renart, uno dei modelli letterari di *Flamenca*, a sua volta possibile modello, almeno in parte, per *Joufroi de Poitiers*. Nell'evidenziare alcune connessioni fra l'opera di Jean Renart (specialmente il *Roman de la Rose*), i due romanzi occitani e il *Joufroi de Poitiers*, si riflette sulle ipotesi di datazione delle opere esaminate e sulla loro interpretazione complessiva.

ABSTRACT: In the 13th century Montpellier was a very lively city, and this included from a cultural point of view. Still far from being annexed to the French Crown, it was likely, because of this, a free zone for the circulation of works of anti-Capetingian satire. The two great Occitan novels, *Jaufre* and *Flamenca*, were probably written in Montpellier or in its environs, and the Anonymous author of *Joufroi de Poitiers*, an eastern French novel, claims to have drawn from it the story it recounts. The city also appears in Jean Renart's works, one of the literary models of *Flamenca*, which in turn may be a model, at least in part, for *Joufroi de Poitiers*. In highlighting some of the connections between the works of Jean Renart (especially *Le Roman de la Rose*), the two Occitan novels, and *Joufroi de Poitiers*, we suggest a hypothesis regarding the dating of the novels and their overall interpretation.

PAROLE-CHIAVE: Romanzo francese e occitano; Trovatori, *Flamenca*, Jean Renart, *Jaufre*, *Joufroi de Poitiers*

KEYWORDS: French and Occitan Novel; Troubadours; *Flamenca*, Jean Renart, *Jaufre*, *Joufroi de Poitiers*

1. I romanzi in lingua d'oc e d'oïl

La letteratura occitana è conosciuta soprattutto per la lirica, ambito nel quale esercita un'influenza determinante sulle altre letterature europee medievali. Per la narrativa l'area di riferimento è indubbiamente quella francese, ma non è detto che, oltre ad essere fonte d'ispirazione un po' per tutti, il romanzo in lingua d'oïl non possa aver ricevuto, nel corso del XIII secolo, qualcosa da quello in lingua d'oc, specialmente dal suo prodotto più sfolgorante, *Flamenca*.¹ Un testo raffinatissimo sotto tutti gli aspetti, come non hanno mancato di rilevare in molti. Quello che solo una minoranza di studiosi evidenzia è che, come non di rado accade con le opere letterarie molto elaborate del medioevo, si presta a vari livelli di lettura² che vanno ben oltre il godimento della pur piacevolissima veste³ e non la danneggiano affatto se individuati, anzi, in questo caso fanno meglio risaltare l'intelligenza acutissima e il senso dell'umorismo dell'Autore. Eppure le resistenze in questo senso sono ancora forti e nella più che nutrita bibliografia non abbondano i titoli che tengano adeguatamente conto del contesto politico suggerito dall'intreccio e di varie allusioni decrittabili solo da chi sia ben addentro alle vicende dell'area galloromanza nel XIII secolo,⁴ in possesso di informazioni che si possono acquisire soltanto attraverso la

¹ Il titolo, assente nell'unico manoscritto superstite (Carcassonne, Bibliothèque Municipale, 35, già 34, accessibile in rete su *Occitanica.eu*), mutilo e visibilmente non apografo diretto dell'originale, gli è stato attribuito da François Raynouard, che per primo diede notizia del testo. Ne sopravvivono 8101 *octosyllabes* e mi pare si possa ragionevolmente supporre che la lunghezza complessiva originaria fosse più o meno equivalente a quella del *Jaufre*, romanzo forse più vicino a *Flamenca* di quanto non si possa pensare a prima vista; cfr. Lazzerini (2010: 482-483) e Manetti (2014). Le citazioni di *Flamenca* sono tratte dall'edizione Manetti (2008), nella quale la numerazione dei versi cerca di essere meno inesatta di quella dell'edizione critica precedente (Gschwind 1976, che segue Meyer 1901 come Huchet 1989 e Zufferey-Fasseur 2014, ma che non è la sola adottata nelle non poche edizioni del romanzo: sono ad esempio diverse quella di Meyer 1865, messa in rete in *Old Occitan Digital Collection*, o di Blodgett 1995, non poco utilizzata dagli studiosi anglosassoni).

² Anche quando la materia sembra perfettamente profana e di significato univoco, c'è quasi sempre almeno un significato altro, oltre il velo della lettera, e a volte i sensi allegorici e figurati sono più di uno, come probabilmente si verifica in questo caso. In realtà i romanzi del XII secolo e del XIII secolo sono per lo più polisemici, e *Flamenca* lo è in misura particolarmente marcata, rivelando a ogni rilettura allusioni e sottigliezze sfuggite prima.

³ Al primo livello, quello letterale, è una magnifica e divertente storia d'amore e di corna molto ben congegnate da due giovani cortesissimi amanti ai danni di un attempato marito ridicolmente e follemente geloso che, quando rinsavisce, addirittura collabora (a sua insaputa) al prosieguito della relazione tra la moglie, Flamenca, e il valente Guillem de Nevers.

⁴ Indicazioni fondamentali sono in Lucia Lazzerini, *Auerbach e l'interpretazione dei testi medievali: la lezione di Figura* e Ead., *La lezione di Chrétien de Troyes e la militanza politica in Flamenca e nel Jaufre*, in Lazzerini (2010: 1-126 e 445-500). Risale a Lazzerini (2005) il primo spunto per collegare il personaggio della regina di Francia a Bianca di Castiglia, madre morbosamente gelosa perfino della nuora scelta da lei, tanto che il re e la consorte Margherita, di giorno, si dovevano incontrare di nascosto, come racconta il fededeigno Joinville (certo non avverso al sovrano), che spiega nella sua *Vie de saint Louis*, p. 300 § 606: «La royne Blanche ne vouloit sofrir a son pooir que son filz feust en la compaignie sa femme ne mez que le soir quant il aloit coucher avec li» [La regina Bianca faceva di tutto per impedire che suo figlio

lettura diretta delle fonti storiche.⁵ Non di rado tuttavia letterati e filologi, anche quando vi si dedichino o leggano le ricerche altrui, sono un po' riluttanti ad utilizzare davvero i dati, forse trattenuti più o meno inconsciamente dal timore di spoetizzare i testi, con l'evidenziarne i sovrasensi allegorici.⁶

stesse in compagnia della moglie, eccetto la sera, quando andava a letto con lei]; le traduzioni dei testi medievali, quando non diversamente specificato, sono mie). Il paragrafo è citato per intero in Lazzarini (2005: 52), che riporta anche l'episodio, raccontato sempre da Joinville, § 608, in cui Bianca cerca di tirar via il figlio dal capezzale della moglie in pericolo di vita per le complicità di un parto: se non è gelosia questa ... L'identificazione della regina con Bianca resta la più verosimile, specie per il reticolo di altre allusioni che fanno sistema, se si colloca l'azione interna del romanzo fra il 1232 e il 1235 (e anche per la battuta di Flamenca, che, ormai imprigionata dal marito nella torre, lamenta ai vv. 4173-4178: «Be·m fora melz esclava fos / ab Erminis o ab Grifos, / en Corsega o en Sardeina, / e que tires peira o leina, / car per rem peiurar no·m pogra, / s'agues neis rivala e sogra» [Sarebbe meglio per me se fossi schiava tra gli Armeni o tra i Greci, in Corsica o in Sardegna, condannata a trascinare pietre o fasci di legna, perché per nulla al mondo la mia sorte potrebbe divenire peggiore, neanche se avessi una rivale nella mia stessa suocera]; resisterebbe anche se si accogliesse la proposta d'interpretazione per la frase *d'una en fors* di Flamenca, 817 avanzata da Chambon (2017a), che opterebbe per una sorta di «exception mariale»: la madonna (e non la fidanzata autorizzata e naturalmente scelta dalla mamma, come ipotizzato in Lazzarini 2005: 51) sarebbe l'unica cui la regina non la farebbe pagare cara, se venisse a sapere che è stata lei a regalare al re la manica che questi sventola in torneo sulla punta della lancia (vv. 814-817: «Suavet dis que, s'il sabia / don l'avia le reis aüda, / caramen seria venduda / a tota dona, d'una en fors» [Tra i denti mormorò che, se avesse scoperto da chi il re l'aveva avuta, l'avrebbe fatta pagare a caro prezzo a qualsiasi donna, eccetto una]. A supporto lo studioso adduce Gui d'Ussel, *Ben feira chanzos plus soven*, 46-49 (*BdT* 194.3): «Ves Albuzo, chanzos, ten tost ta via / a la meillor fors una q'el mon sia; / q'en leis pot hom apenre cosi·s fan / jois e solatz ab gai cors benestan» [Verso Aubusson, canzone, prendi presto il tuo cammino per andare dalla migliore, esclusa una, che ci sia al mondo, dato che in lei si può apprendere come gioia e svago si attagliano a una persona amabile e piacente], traduzione di Marzia Marangon in *Le poesie dei trovatori d'Ussel*, tesi di dottorato diretta da Saverio Guida, Università di Messina, 2003), ma resta qualche perplessità per il contesto: la madonna ha regalato il Sacro Cingolo (ovvero la sua cintura) all'incredulo san Tommaso, ma associarla, sia pure in una *locution figée*, alla donatrice di una manica che «senhals es de drudaria» [è indizio di relazione amorosa], v. 813, forse sfiora il blasfemo; inoltre la Vergine non è propriamente *el mon*, essendo stata assunta in paradiso. Marzia Marangon pensa alla dama amata dal poeta, che sarebbe dunque altra da quella cui viene inviata la canzone; la *tornada* è presente solo nei mss. CGQ: «a la meillor fors una qel mon sia» GQ [meillors Q], «a la melhor dun outra quel mon non sia» C). Ad ogni modo, anche accogliendo l'interpretazione di Chambon (2017a) per la frase, si tratta di un dettaglio che non comporta l'esclusione automatica dell'identificazione della regina con Bianca.

⁵ Cronache coeve o poco posteriori in latino e in volgare, documenti e lettere pubblicati in varie sedi, oltre che nell'imprescindibile *Histoire générale du Languedoc* (*HGL*), monografie, per lo più pubblicate da piccoli editori locali, senza distribuzione o quasi, sulla storia delle singole contee, delle famiglie nobiliari e dei loro complicati intrecci dinastici, tesi di dottorato in storia medievale delle università locali. In sede di edizione critica, gli approfondimenti sugli eventi storici, specie quelli meno noti ai non specialisti del settore, sulle genealogie delle famiglie nobili, sul tipo di cultura che poteva avere l'autore di un romanzo come *Flamenca* hanno richiesto non meno tempo ed energie di quanto ne abbia richieste il lavoro filologico. D'altronde la sostanza di un'opera non va mai persa di vista nemmeno nella fase di ricostruzione: che *recensio* e *interpretatio* siano operazioni da portare avanti in contemporanea lo asseriva già Giorgio Pasquali, contrastando l'applicazione pedissequa del precetto di Lachmann «Recensere [...] sine interpretatione et possumus et debemus» (cfr. Timpanaro 1985: 47).

⁶ Come scriveva Lewis [1936], cap. 3: «l'arte di leggere l'allegoria è morta e sepolta quanto l'arte di scriverla e va fatta rivivere con la massima urgenza se appena si voglia render giustizia al medioevo», citato in Lazzarini (2010: 29), che osserva come Lewis richiamasse «l'attenzione sulle difficoltà che la letteratura duecentesca (ma l'osservazione è, beninteso, estensibile ai secoli limitrofi), prodotto di un'epoca in cui l'allegoria è consustanziale al pensiero, pone ai lettori moderni, privi ormai del filo d'Arianna che

1.1. *La storia e la politica: qualche distinzione preliminare*

Generalmente gli studiosi, nel caso di *Flamenca* come in molti altri, si sono fermati più in superficie del dovuto, concentrandosi sull'aspetto che si suol chiamare "cortese" oppure sui dettagli che possono accomunare il romanzo ai *fabliaux*, ma trascurandone le implicazioni strette con l'attualità, eventualmente fraintendendo gli intenti di chi le ha colte e confondendo il romanzo politico col romanzo storico.⁷

Segna un ritorno in questa direzione anche l'ultima edizione pubblicata, visto che, secondo il curatore del testo critico, «on mesure combien il est hasardeux d'établir des rapprochements entre des personnages réels et les protagonistes d'un récit imaginaire. La sagesse incite plutôt a s'en abstenir» (Zufferey 2014: 105).

Così, a proposito dell'intreccio di parentele ed eventi che gli fa, giustamente, preferire Namur⁸ a Nemours come città natale della protagonista,⁹ osserva: «Méconnaître ce réseau, auquel la seigneurie de Nemours reste tout à fait étrangère, ce serait passer à côté d'une dimension historique voulue par l'auteur de *Flamenca*, sans qu'il transforme pour autant son récit en roman à clés» (Zufferey 2014: 30).

A parer mio era invece più vicino al vero il primo editore, Paul Meyer (1865), quando definiva l'opera una sorta di *roman de mœurs*: è giustappunto nel romanzo francese ed occitano del XII e XIII secolo che si trovano i semi di quello che poi sarà il *roman de mœurs* ottocentesco, che è pure *roman à clés*, più di quanto si riesca ormai comunemente a vedere anche per i titoli più famosi e studiati come la *Recherche* di Proust.¹⁰

Non è solo per dare una coloritura storica che si disseminano i romanzi medievali di allusioni a personaggi ed eventi reali. Il romanzo storico è un'invenzione che risale all'epoca nella quale il medioevo tornò definitivamente in voga, ovvero i primi anni dell'Ottocento, gli stessi in cui nacque anche la proto-filologia romanza, ad opera, fra gli altri, di François-Just-Marie Raynouard, primo editore parziale di *Flamenca*.¹¹ Quella che

consentirebbe di orientarsi nei labirinti di significati simbolici disegnati dagli autori medievali».

⁷ Così Fasseur (2014a: 462), che non coglie affatto la differenza fra l'inquadramento storico proposto da Manetti (2008) e quello precedentemente abbozzato da Millardet (1937). *Flamenca* è un'opera complessa ed enigmatica, sulla cui ricchezza lessicale ed elaborazione retorica si sono a giusto titolo già versati fiumi d'inchiostro, ma è anche un romanzo politico (non "storico"), in qualche modo militante, con le armi dell'arguzia e dell'acume.

⁸ Tra l'altro il pretendente di *Flamenca* alternativo ad Archimbaut è il re d'Ungheria: nel periodo più probabile per l'azione del romanzo, questi è Andrea (*András*) II, che ha sposato in seconde nozze, nel 1215, Yolande di Fiandra, marchesa di Namur dal 1212 al 1217, madre della Yolande che fu moglie di Giacomo I d'Aragona dal 1235 (cambiando il nome in Violant).

⁹ Nel ms. designata quattro volte come *Nemurs* e due come *Nemur*.

¹⁰ Anche qui buona parte del fitto reticolo di allusioni a personaggi reali si è persa e solo uno studio approfondito può far emergere quel che manca nei pur numerosi commenti dell'opera; cfr. Lazzerini (2018, in corso di stampa); ringrazio l'autrice per le anticipazioni.

¹¹ Cfr. Raynouard 1835-1838 e Raynouard 1838 (che ripubblica il precedente con qualche piccola aggiunta).

entrava nei romanzi medievali è storia per noi, ma per gli autori e i lettori contemporanei era quasi sempre attualità ed i fruitori del XII e del XIII secolo non avevano certo difficoltà a riconoscere i personaggi e a cogliere gli eventuali tratti satirici, che si infittiscono nella produzione del XIII secolo, con bersaglio privilegiato i regnanti Capetingi e l'alta nobiltà ad essi più strettamente legata.

Lydie Louison, in una monografia dedicata al romanzo da Jean Renart a Jean Maillart, oppone il «théocentrisme roman» all'«anthropocentrisme gothique» (Louison 2004: 73).¹² Paragonando *Le chevalier de la charrette* di Chrétien de Troyes all'*Escoufle* di Jean Renart, ritiene di poter individuare «une poésie romane, théocentrique, qui exploite la richesse mythique de la source et une poésie gothique, anthropocentrique, qui dévoile la beauté essentielle d'une nature concrète. L'une regarde intensément vers le ciel, l'autre pose enfin les yeux sur le sol» (Louison 2004: 255-256). Le strutture narrative di Chrétien e dei suoi contemporanei vengono definite *théocentriques* ripetutamente (ad esempio in Louison 2004: 466 e 474), mentre si rileva più volte che i romanzi del XIII secolo hanno spesso un significato politico.¹³ In realtà, come molto *en passant* la stessa Louison rileva, non mancano agganci alla realtà contemporanea nemmeno nella narrativa del XII secolo, tant'è che a ben guardare è politico il movente di uno dei primissimi romanzi conservati, il *Brut* di Wace, databile al 1155 circa: è opera di propaganda filo-plantageneta, come il secondo romanzo di Wace (il *Roman de Rou*, commissionato addirittura da Enrico II) e il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, che si rivolge probabilmente alla regina Eleonora d'Aquitania come il *Brut*. Hanno una funzione non molto dissimile, nei confronti della dinastia inglese, da quella che l'*Eneide* aveva nei confronti di Augusto: nobilitare all'estremo la dinastia facendola procedere dall'alta nobiltà troiana.¹⁴ Risvolti politici che portano sempre all'*entourage* di Enrico II sono stati evidenziati inoltre nell'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes.¹⁵

Ritengo, in definitiva, che Lydie Louison abbia ragione ancor più di quanto sappia lei stessa, frenata com'è dal tentativo di conciliare queste osservazioni con le interpre-

¹² *Du théocentrisme roman à un anthropocentrisme gothique* è il titolo di un capitolo (pp. 73-113), ma lo spunto viene ripreso più volte nel corso della vasta monografia (1007 pp.).

¹³ Per limitarsi a due casi, cfr. Louison (2004: 297-303) per la Rose di Jean Renart e Louison (2004: 303-307) per *Jehan et Blonde* di Philippe de Remy. In realtà la relazione fra teologia e politica è più complessa e intricata tanto nel XII quanto nel XIII secolo; gli strettissimi legami sono evidenziati ad esempio in Buc (1994), che mostra, fra le altre cose, come i discorsi politici nelle corti si facessero utilizzando la materia delle Scritture e soprattutto dell'esegesi biblica.

¹⁴ All'ambiente di Enrico II in qualche modo si connette anche il diretto derivato dell'*Eneide*, il *Roman d'Eneas* scritto da un chierico normanno forse intorno al 1160, che sarebbe poi l'anno in cui furono decise le nozze fra il figlio di Eleonora ed Enrico II Plantageneto, Enrico il Giovane, e Margherita, figlia di Luigi VII. A Benoît de Sainte-Maure Enrico II commissionò un'altra opera propagandistica, la *Cronaca dei duchi di Normandia*.

¹⁵ Cfr. la sintesi di Lazzerini (2010: 296-297).

tazioni che dei romanzi del XII e del XIII secolo si danno correntemente; inoltre la sua prospettiva è un po' troppo limitata, comprendendo il suo studio i soli romanzi francesi, senza includere quelli occitani se non per fuggevolissimi accenni (mentre si sa quanto illuminante possa essere proprio la dimensione comparatistica, specie in un'epoca in cui abbondano gli scambi fra le letterature e soprattutto fra quelle in lingua d'oc e d'oïl).

1.2. *Narrativa e allegoria*

Non sono ormai pochissimi gli studiosi che riconoscono in diversi romanzi del XII secolo, a cominciare da quelli di Chrétien de Troyes, una fitta rete di riferimenti scritturali e patristici; questa, vista nella sua sistematicità, ne fa sostanzialmente dei romanzi allegorici, i cui sensi ulteriori, mascherati dal *conte d'aventures* fruibile anche autonomamente, vanno in direzione teologica, per i lettori più avvisati ed iniziati;¹⁶ gli autori sono del resto quasi invariabilmente *clercs*, ben esercitati a discernere i famosi quattro sensi della Scrittura additati dall'esegesi biblica dei Padri e dottori della Chiesa, letti a tappeto nelle scuole. Una forma mentale applicabile anche ad altri testi, come dimostrano numerosi prologhi che invitano esplicitamente a cercare il senso al di là della lettera, a metterci il *surplus*, come lo chiamava Maria di Francia.¹⁷ Le Scritture sono ben più che semplici re-

¹⁶ Seguono questo orientamento gli studi di Jacques Ribard, che della *Charrette* di Chrétien ha dato una chiave di lettura corretta nella sostanza, benché abbia trovato forti resistenze (cfr. Ribard 1972) o di David C. Fowler, cui una decina d'anni fa Andrea Fassò, in una monografia su Chrétien de Troyes, ha pubblicamente porto le sue scuse per averlo frainteso e ingiustamente sbeffeggiato per l'interpretazione simbolica della stessa *Charrette*, in cui stabiliva verosimili equivalenze tra Lancillotto e Cristo, la *charrette* e la croce, il regno di Gorre e gli inferi e così via; corrispondenze di cui Fassò, nella sua palinodia, dice che sono «non solo plausibili, ma quasi tutte evidenti» (Fassò 2003: 77 nota 32). Da anni una chiave di lettura che non appiattisca la letteratura medievale rilevandone soltanto i significati più superficiali (e immediatamente comprensibili al lettore moderno) viene caldeggiata, con argomentazioni rigorose supportate da abbondantissime fonti, anche da Lucia Lazzarini, che ha sintetizzato in una monografia di gran peso (Lazzarini 2010) i risultati di anni di ricerche approfondite, estese ad ambiti non frequentati a sufficienza dai filologi come le Scritture, l'esegesi scritturale e gli scritti patristici in genere, ovvero i testi-base della cultura del medioevo.

¹⁷ Cfr. ad es. Maria di Francia, *Lais*, 9-27: «Custume fu as anciëns, / ceo testimonie Preciëns, / es livres que jadis faiseient / assez obscurement diseient / pur cels ki a venir esteient / e ki apendre les deveient, / que peüssent gloser la letre / e de lur sen le surplus metre. / Li philosophe le saveient, / e par els meïsme entendeient, / cum plus trespasereit de tens, / plus serreient sutil de sens / e plus se savreient garder / de ceo qu'i ert a trespasser. / Ki de vice se vuelt defendre, / estudiër deit e entendre / e grevose oevre comencier; / par ceo s'en puet plus esloignier / e de grant dolor delivrer» [Gli antichi, come testimonia Prisciano, avevano l'uso, nei libri che scrivevano, di esprimersi con molta oscurità, perché i posteri, che li avrebbero dovuti studiare, potessero glossare la lettera e apporvi, col loro senno, il significato ulteriore. I filosofi lo sapevano e capivano da soli che, quanto più sarebbe passato il tempo, tanto più il senso si sarebbe fatto sottile e meglio sarebbero stati protetti dai danni del suo trascorrere. Chi vuole difendersi dal peccato, deve applicarsi con tutte le forze ad avviare un'opera ponderosa; in questo modo si può meglio allontanare dal male, schivando un grande dolore], oppure *Partenopeu de Blois*, 77-134, in part. 95-106: «Sains Pols, li maistres de la gent, / nos dist en son enseignement / que quanqu'est es li[vres] escrit, / tot i est por nostre [prof]it / et por nos en bien d[oc]triner, / qu'en sa[çon]s [visces] eschiver. / Il dist [raison et bi]en et voir, / et parf[ont] et repost savoir, / car nus escriis n'est si frarins, / nis d[e] f]ables as sarasins, / dont on ne puisse

portori di immagini, per dei romanzieri che erano anche chierici. Che tale fosse Chrétien de Troyes è ipotizzato in quasi tutte le sue biografie (si legge perfino nelle voci che gli dedica *Wikipedia*): dovrebbe sorprendere piuttosto, dunque, che parlasse solo d'amore profano e dell'inserimento sociale di cavalieri e dame, e non dei grandi temi teologici che nel XII secolo erano di grande attualità, anche se ora lasciano indifferenti le nostre menti che, dopo svariate rivoluzioni culturali (e qualcuna anche politica), non sono più molto inclini a vedere questo mondo al modo in cui lo si vedeva ancora al tempo di Dante,¹⁸ cioè come figura dell'unico vero mondo, al quale arriveremo soltanto dopo aver deposto il peso delle spoglie mortali.

Dall'inizio del XIII secolo tuttavia, parallelamente all'estensione e al consolidamento del potere dei Capetingi, le allegorie teologiche passano non di rado in secondo piano rispetto a quelle politiche e i romanzi accentuano la funzione di strumento di dissenso o di consenso rispetto alla Casa regnante più in auge.

1.2.1. *Jean Renart*

Lo si riscontra in varie opere riferibili all'area del Nord-Est, a cominciare dai romanzi di Jean Renart, che paiono ben noti, fra gli altri, al coltissimo autore di *Flamenca*¹⁹ e nei quali l'interscambio col Meridione è visibile. Con argomenti piuttosto solidi Rita Lejeune (1999) ha proposto che dietro lo pseudonimo di Jean Renart ci sia il potente vescovo-signore di Liegi Hugues de Pierrepont, gran letterato e gran *viveur*, la cui bizzarra eleganza²⁰ fece scalpore al Concilio Lateranense IV nel 1215. A proposito del lungo episodio de *L'escoufle* che si svolge a Montpellier, la studiosa ipotizza che solo l'osservazione diretta della città possa render conto della modalità con cui è descritta:

L'atmosphère spéciale des cours méridionales, au seuil même de la fameuse croisade contre les

exemple traire / del mal lai[ssier] et del bien faire» [San Paolo, il maestro delle genti, ci insegna che tutto quanto è scritto nei libri vi si trova per farci pro e per ammaestrarci al bene, di modo che sappiamo evitare il peccato. Dice una cosa ragionevole, buona e vera, di saggezza profonda e sottile, perché nessuno scritto, nemmeno le favole dei Saraceni, è così pessimo da non poterne trarre esempio per evitare il male e operare rettamente].

¹⁸ Che tra l'altro, con l'epistola a Cangrande della Scala, invita proprio ad applicare il metodo di lettura della Bibbia alla sua *Comedia*.

¹⁹ Come rileva anche l'ultima traduttrice francese di *Flamenca*: «Guillaume de Dole de Jean Renart, roman ainsi renommé par Claude Fauchet, et avec lequel notre œuvre en langue d'oc entretient des affinités certaines» (Fasseur 2014: 11). D'altronde in molti hanno messo in evidenza come il famoso catalogo di opere letterarie citate durante la festa di nozze della protagonista (vv. 623-707) sia tutto settentrionale, col Meridione rappresentato solo dal trovatore Marcabru, per quanto un fitto reticolo di citazioni trobadoriche (riepilogate da ultimo in Macciò 2017), a volte evidentissime, traspaia in realtà in filigrana lungo l'intero romanzo.

²⁰ Si sa che il primo giorno si presentò vestito da conte, il secondo da duca e soltanto il terzo abbandonò gli abiti laici per quello da vescovo, mitrato; cfr Lejeune (1999: 294). Il concilio è lo stesso in cui il giovane Raimondo di Tolosa andò invano a cercar di far valere i suoi diritti davanti al papa.

Albigois, est rendue avec un brio et une finesse de touche extraordinaires. Où l'écrivain Jean Renart a-t-il bien pu puiser tout cela? Une seule réponse est acceptable: Jean Renart a vécu lui-même ce qu'il raconte, ce n'est pas un simple conteur, c'est un témoin. Soit. Mais le problème n'est pas résolu pour autant, il est simplement déplacé: comment Jean Renart, dont on a détecté les liens avec la Principauté de Liège et son prince-évêque Hugues, a-t-il bien pu connaître Montpellier? Ici, l'histoire doit intervenir.

Lorsqu'en février-mars 1200, Hugues fut élu évêque de Liège, sa nomination par un chapitre divisé n'alla pas sans difficultés. Certains dignitaires de l'Eglise de Liège contestèrent son election et firent même appel à Rome qui envoya un légat.

De son côté, Hugues de Pierrepont ne resta pas inactif. Il plaida le bienfondé de sa cause, attaqua ses détracteurs et décida de se rendre lui-même à Rome. Les antagonistes se rencontrèrent à Montpellier. L'histoire ne parle pas du temps qu'il a fallu pour arriver à un résultat, mais il va sans dire que ce ne fut pas en un tour de main. Plusieurs mois, si l'on se réfère aux Annales de Renier de Saint-Jacques. Les négociateurs, de part et d'autre, eurent tout loisir de humer l'air de Montpellier (Lejeune 1999: 274-275).

Ma non è questo il filo diretto tra Montpellier e il Nord-Est che mi interessa evidenziare, anche se proprio un altro romanzo di Jean Renart, il *Roman de la rose*,²¹ presenta caratteristiche molto interessanti per l'interpretazione di tre opere (*Flamenca*, *Jaufre e Joufroi de Poitiers*) più o meno esplicitamente legate alla città linguadociana,²² che per l'intero XIII secolo rimase del tutto indipendente dalla Corona di Francia.²³

C'è un nutritissimo stuolo di personaggi realmente esistiti attorno al protagonista, l'imperatore, in scena dall'inizio alla fine a differenza di Guillaume de Dole cui Claude Fauchet volle intitolare la storia per distinguerla dall'altro più famoso *Roman de la rose*, quello, posteriore, di Guillaume de Lorris e Jean de Meun. Un'idea infelice che ha contribuito a sviare un po' l'attenzione dei lettori dai risvolti politici di un'opera smaccatamente filo-imperiale (e dunque indirettamente anticapetingia)²⁴ che potrebbe essere uno dei modelli degli anonimi autori di *Flamenca* e del *Joufroi de Poitiers*.²⁵ Eppure il *Roman de la*

²¹ Nel quale, fra le 46 canzoni cantate dai personaggi, si trovano *Lanquan li jorn son lonc en mai* di Jaufre Rudel, *Can vei la lauzeta mover* di Bernard de Ventadorn e *Belha m'es la votz autana* di Daude de Pradas (*BdT* 124.5; la questione dell'attribuzione, risolta a favore dell'autenticità con buoni argomenti in Melani 2016, è sintetizzata in Cannavò 2017: 415-416).

²² Che anche in *Flamenca* è richiamata due volte (vv. 414-417 e 3568-3569) in un modo che dà l'impressione della conoscenza diretta, più che dell'allusione topica, come rileva Chambon (2015: 266).

²³ Perverrà per via diplomatica a Filippo VI nel 1349 e, ceduta di nuovo da Carlo V a Carlo di Navarra, farà parte stabilmente dei domini della Corona francese solo dal 1382.

²⁴ Anche se l'opera è dedicata a Milon de Nanteuil, i cui rapporti coi Capetingi si guastarono apertamente solo dopo la morte di Luigi VIII. Vescovo di Beauvais dal 19 dicembre 1217, Milon, da pari di Francia, assistette all'incoronazione e nell'atto di reggere il mantello al re è raffigurato in uno dei manoscritti delle *Grandes Chroniques de France* (Paris, BNF, fr. 6465, c. 247, miniatura di Jean Fouquet che si può vedere anche in *Wikipedia*, alla voce *Milon de Nanteuil*). Accompagnò poi Luigi VIII alla crociata antialbigese, ma negli ultimi anni (1233-1234) ebbe vivissimi e mai sanati contrasti con Luigi IX e Bianca di Castiglia. Sulla sua figura, la sua carriera e l'ambiguità del suo orientamento politico nel primo decennio del Duecento, cfr. Baldwin (2000: 32-34 e 44-48).

²⁵ Tra l'altro, nemmeno i risvolti politici dei romanzi di Jean Renart sono molto considerati nella pur vastissima bibliografia sull'autore; hanno anzi svegliato finora l'interesse di un numero abbastanza limitato di studiosi (pochi in tempi recenti, a parte Rita Lejeune e Lydie Louison, fra i letterati, o lo storico John W. Baldwin).

rose di Jean Renart, ai vv. 5635-5652, è abbastanza chiaro in proposito:

L'empereres et barons .xx.
 remesent o l'empereriz.
 Mout amez et mout segnoriz
 est li bons Guillaumes, ses freres.
 L'empereres fist de sa mere
 mout grant joie, quant ele vint.
 L'empereres bien la maintint
 dedenz la cité de Maience.
 L'arcevesques, par reverence,
 en fist metre en escrit l'estoire.
 Bien le devoient en memoire
 avoir et li roi et li conte,
 cel prodome dont on lor conte,
 por avoir de bien fere envie
 ausi com cil fist en sa vie
 por cui l'en chante et chantera
 tant com li siecles durera,
 qui ne finera mie encore.

[L'imperatore e venti nobiluomini rimasero con l'imperatrice. Molto amato e molto potente è il valente Guillaume, suo fratello. L'imperatore accolse con grandi manifestazioni di gioia la di lui madre, quando arrivò, e la sistemò onorevolmente nella città di Magonza. L'arcivescovo, per far onore [al sovrano], ne fece mettere per iscritto la storia. Re e conti dovrebbero sempre ricordarsi di questo valentuomo di cui si racconta loro, per riceverne impulso a compiere belle azioni come fece durante la sua vita colui del quale si canta e si canterà tanto quanto durerà il mondo, che non finirà tanto presto.]

Il pregiudizio indotto dal titolo inventato da Fauchet ha tratto in inganno, in questo caso, anche Rita Lejeune (1999: 283), che giunge a una conclusione a mio parere riduttiva da un'osservazione giusta e importante: l'arcivescovo dal 1200 al 1230 era Sigfrido II d'Eppstein, personaggio di primissima grandezza. Rivestiva, fra le altre cariche, quella di arcicancelliere imperiale, che soprintendeva alla redazione degli atti imperiali:

À l'époque de la rédaction de Guillaume de Dole (1208-1210), l'archevêché de Mayence, titre eminent dans la hiérarchie ecclésiastique, avait été dévolu à Sigfrid II d'Eppstein (1200-1230), personnage rhénan de première grandeur. En effet, *qualitate qua*, l'archevêque de Mayence était archichancelier impérial. Autrement dit, il avait la haute main sur la rédaction et l'expédition des actes impériaux. Il n'est donc pas anormal que, d'une façon comparable, ce soit l'archevêque de Mayence qui ait ordonné la mise par écrit d'événements romanesques relatifs à un pseudo-chevalier, Guillaume de Dole. D'une part, mise par écrit d'actes diplomatiques; d'autre part, mise par écrit d'une oeuvre littéraire.

Come evidenzia la traduzione del *Roman de la Rose* di Jean Dufournet («... afin de désirer faire le bien autant que le fit au cours de la vie ce prince que l'on chante et que l'on chantera tant que durera le monde qui n'est pas près de finir», p. 415), l'arcivescovo

sta facendo il suo lavoro e mette per iscritto la storia dell'imperatore, non del cavaliere Guillaume de Dole.

1.2.2. *Il torneo nei romanzi e la datazione del Roman de la Rose*

Non pochi dei personaggi reali del *Roman de la Rose* di Jean Renart,²⁶ per lo più esponenti dell'alta nobiltà, si concentrano nell'episodio del torneo di Saint-Trond, che occupa circa un quarto dell'opera. Anche questo dettaglio fa scuola: nei romanzi con risvolti politici, difatti, non di rado si infittiscono le allusioni all'attualità nelle scene che rappresentano un torneo, una delle attività privilegiate dei cavalieri del XIII secolo. Alla tecnica dedica un lungo paragrafo, «La transposition de l'Histoire dans les tournois», la già citata Louison (2004: 307-316). Rita Lejeune aveva ravvisato nel torneo di Saint-Trond qualche allusione agli schieramenti della battaglia di Bouvines del 27 luglio 1214, nella quale furono coinvolti non pochi dei personaggi del romanzo; la deformazione dell'epilogo sarebbe stata intenzionale, com'è comprensibile in un autore filo-imperiale (e si può osservare, *en passant*, che non finisce realmente in patta: i cavalieri delle due squadre pareggiano, ma i francesi sono più numerosi e dunque, moralmente, vincono gli imperiali). In realtà, se il torneo alludesse davvero a Bouvines, verrebbe addomesticato qualcosa di più dell'esito, perché i fiamminghi nel romanzo scendono in campo al fianco dei francesi (anche Renaud de Dammartin,²⁷ che invece combatté valorosamente contro Filippo Augusto, fu catturato e si suicidò in prigionia nel 1227). A parer mio, fra le proposte alternative di datazione avanzate dalla studiosa, è forse più verosimile quella che guarda al 1208-1210 (Lejeune 1999: 283); ancor migliore mi pare l'arco cronologico delineato da Baldwin (1990: 585 nota 6), che scrive: «La date de Guillaume de Dole fait objet de nombreuses discussions, mais je la situerais pour ma part entre 1204 et 1214, très probablement entre

²⁶ In Baldwin (1990: 585 nota 7) l'elenco dei partecipanti: «Les Français: Eudes de Ronquerolle, Guillaume des Barres, Enguerran de Coucy, Alain de Rouci, Gautier de Châtillon et Renaud de Dammartin (*Guillaume de Dole*, v. 2090-2111)», con rinvio a *Les Registres de Philippe Auguste*, John Baldwin éd., *et alii*, Paris, Recueil des historiens de la France, Documents financiers et administratifs, 7 (allora in stampa, poi Paris, Imprimerie Nationale, 1992), pp 302-318; «Les Allemands: le duc de Saxe, le comte de Dagsbourg, le duc de Limbourg et son fils Garan, le comte de Bar-le-Duc, le duc de Brabant, le comte de Clèves et le comte de Looz (v. 2118-2125, 2315, 2386, 2604). Une étude exhaustive des rapports entre Jean Renart et le parti des guelfes est en préparation. Voir cependant les hypothèses dans Lejeune, *L'œuvre de Jean Renart*, pp 107-114 et «Roman de Guillaume de Dole», pp 16-22», ripreso in Baldwin (2000: 40-41). Sui personaggi e sulla loro possibile funzione, cfr. anche Louison (2004: 202-207).

²⁷ Questi fece omaggio al re d'Inghilterra solo nel 1212, entrando così in conflitto con Filippo Augusto, che gli requisì i possedimenti; nel 1216 l'unica figlia di Renaud sposò Filippo Hurepel, figlio di Filippo Augusto e Agnese di Merania. Renaud (su cui cfr. anche Baldwin 2000: 295 nota 72) pare sia uno dei due personaggi reali che concorrono a costruire la figura del protagonista in *Jehan et Blonde* di Philippe de Remy, che pure riscriverebbe la storia delle relazioni franco-inglesi negli anni fra la fine del XII secolo e la battaglia di Bouvines (l'altro personaggio reale utilizzato per il personaggio fittizio sarebbe Simon de Leicester, figlio di Simon de Montfort, i cui successi si collocano negli anni Trenta del XIII secolo, decennio alla fine del quale sarebbe stata scritta l'opera; cfr. Louison 2004: 303-307).

1209 et 1214», precisando in Baldwin (2000: 48-49):

the most appropriate time for the composition of the *Rose* may be suggested by the convergence of two factors: the marriage alliance between the families of Nanteuil and Béthune (1209-14), and Otto's political apogee, his coronation in 1209. Without attempting to impose further precision, we may conjecture that the years immediately following 1209 appear to be most likely time of the work's composition.

Il 1214 vide la definitiva sconfitta dell'imperatore Ottone IV, nella cui biografia c'è un episodio che lo ha fatto agganciare al fittizio imperatore Conrad del romanzo. Difatti Ottone il 23 luglio 1212 aveva sposato Beatrice, figlia del suo rivale Filippo di Svevia (eletto re di Germania nel marzo 1198, appoggiato da Filippo Augusto), assassinato il 21 giugno 1208. Pare che la ragazzina undicenne, nel novembre dello stesso anno, fosse andata a chiedere giustizia per il padre perorando la sua causa con tanta abilità che l'imperatore ci si era fidanzato fin dal 1209, dopo aver condannato il colpevole dell'assassinio.²⁸ Se l'allusione c'è, nella parte finale della *Rose* in cui Lienor irrompe a corte per perorare la sua causa (4750 sgg.), la fine del 1208 sarebbe *terminus a quo* e l'abdicazione dal trono imperiale di Ottone nel 1215 *terminus ante quem*.²⁹

Ottone era nato nel 1175 o nel 1176 e tanto giovane nel 1212 non era; lo era invece Federico II di Svevia, nato nel 1194, re dei romani dalla nascita, che era stato incoronato re nel duomo di Magonza il 9 dicembre 1212 dal vescovo Sigfrido II di Eppstein,³⁰ «fin dall'inizio a capo dell'opposizione antiguelfa» (Stürner 1992: 236), dopo che Ottone era stato scomunicato nel 1210, con una copia delle insegne che questi ancora deteneva.

²⁸ Cfr. Louison (2004: 296-297); il matrimonio durò però meno di tre settimane, perché Beatrice si ammalò e morì l'11 agosto 1212. Naturalmente le tinte rosa non devono coprire più di tanto le reali ragioni del matrimonio, celebrato con grande sfarzo da Ottone nella «speranza che questo magnifico avvenimento gli avrebbe assicurato anche in futuro la fedeltà dei suoi sostenitori svevi» (Stürner 1992: 234).

²⁹ Baldwin (2000: 48) osserva che la redazione del romanzo deve essere antecedente al 1215, quando il Concilio Laterano proibì agli ecclesiastici la benedizione dell'acqua nelle ordalie come quella descritta ai vv. 4995-5019. Pare accogliere invece la datazione al 1217-1218, conseguente all'accordo con Rita Lejeune circa le allusioni a Bouvines, riscritte con fine pacificatore, nel torneo di Saint-Trond, Louison (2004: 295): Hugues de Pierrepont aveva di fatto scaricato Ottone nel 1211, ma a distanza di anni, morto l'ex-imperatore, il vescovo avrebbe potuto «avec du recul, reconsidérer ces années 1208-1210 et y voir un âge d'or révolu, en tirer une fiction rose résolument idyllique» (Louison 2004: 301). Tuttavia non sarebbe stata una buona politica nei confronti dell'imperatore svevo ormai saldamente in carica. Sulle allusioni a Bouvines nel torneo è scettico anche Baldwin (2000: 295 nota 73).

³⁰ Sigfrido conosceva bene Hugues de Pierrepont ed entrambi erano nelle grazie di Ottone, quand'erano soltanto vescovi eletti e non entrati in carica: «On a conservé des actes officiels attestant le rapprochement de leurs deux noms; je n'en citerai qu'un, très significatif: il s'agit d'une lettre de l'empereur Othon IV au pape Innocent III à la fin de l'an 1200. Othon IV souligne que les deux Elus de Mayence et de Liège, à savoir Sigfrid d'Eppstein et Hugues de Pierrepont, lui ont paru absolument nécessaires, tant pour ce qu'ils sont que pour leur parenté; si on n'avait pas la collaboration de ces deux élus, "notre action pourrait connaître des perturbations". C'est pourquoi Sigfrid et Hugues se sont entremis auprès de Gui de Préneste, légal pontifical, afin qu'il attribue le siège episcopal de Mayence à Sigfrid, et qu'il donne à Hugues bon espoir au sujet de son élection comme évêque de Liège» (Lejeune 1999: 284).

Federico, arrivato in Germania nel settembre 1212 (Baldwin 2000: 295 nota 73), rimase unico pretendente alla corona imperiale solo dopo il 27 luglio 1214 e fu incoronato ufficialmente, sempre dall'arcivescovo di Magonza, il 25 luglio 1215 ad Aquisgrana, con riconoscimento da parte di Innocenzo III, e poi a Roma nel 1220 dal papa Onorio III. Fra la fine del 1210 e il settembre del 1211, quando un'assemblea di principi e vescovi del sud della Germania elesse Federico al posto di Ottone, Hugues de Pierrepont prese le distanze da quest'ultimo (Louison 2004: 301), anche perché quando «the duke of Brabant, the long-standing enemy of the Liégeois, sided with Otto, the French king came to the defense of Liège, which obliged the bishop in turn to be loyal to the Capetians» (Baldwin 2000: 39); ciò equivaleva a passare dalla parte di Federico, poiché questi, già a metà novembre, aveva incontrato il futuro Luigi VIII a Vaucouleurs e aveva stipulato col «re Filippo di Francia un patto d'amicizia contro Ottone, “in passato chiamato imperatore”, e contro re Giovanni d'Inghilterra» (Stürner 1992: 237). Questo non impedì tuttavia al vescovo di Liegi di riparare il ponte di Maastricht nel 1214, permettendo ad Ottone, in marcia verso Bouvines, di passare la Mosa (Baldwin 2000: 39-40). Tra i luoghi dell'azione del *Roman de la Rose*, Liegi (nei cui paraggi è Saint-Trond), Colonia e Magonza «were the chief bastions of Otto's supporters in Lotharingia and the Rhine valley» (Baldwin 2000: 40). In definitiva, il vescovo prende in apparenza le distanze da Ottone, ma in sordina forse lo supporta ancora; si mostra ligio al re di Francia, restando tuttavia smaccatamente filo-imperiale (forse addirittura guelfo, ma, si direbbe, aperto a soluzioni alternative). Se la composizione del romanzo risalisse a questo periodo di incertezza prima del risolutivo 27 luglio 1214, quadrerebbe bene la compresenza di tratti pertinenti ad Ottone³¹ e tratti pertinenti a Federico di Hohenstaufen (la giovane età, la passione per i divertimenti tipici dei giovani nobili,³² la spiccata propensione alla poesia e al canto...), con un dettaglio che può parere insignificante per noi, ma che forse per un lettore coevo era immediatamente parlante: il nome Conrad fu portato nel secolo precedente (1138-1152) da un imperatore della casa di Svevia, Corrado III, che giustappunto fu il capostipite degli Hohenstaufen (oltre che dallo zio di Federico II, Corrado II, duca di Svevia dal 1191 al 1196). Come se non bastasse, all'arcivescovo di Magonza, sostenitore di Federico fin dalla prima ora,³³ è

³¹ Lejeune (1999: 285) rileva anche che l'eroina si chiama Lienor, come Eleonora d'Aquitania, nonna di Ottone IV, che a Magonza nel 1194 aveva negoziato la liberazione del figlio Riccardo Cuor di Leone, anche se certo si tratta di un nome piuttosto comune.

³² Quelli che diletta anche il giovane Guillem de Nivers in *Flamenca*, 1701-1704: «Mout amet torneis e sembelz, / domnas e joc, canz et acuelz / e cavalz, deport e solaz / e tot so qu'a pros home plaz» [Gli piacevano assai i tornei e le giostre, le donne e il gioco, i cani e gli uccelli [da caccia], i cavalli, i piaceri e i divertimenti e tutto quello che diletta un gentiluomo].

³³ Ma può anche darsi che questi ultimi tratti facciano parte del mascheramento del protagonista, che certo in un romanzo d'amore non può essere un quasi quarantenne (cioè, per il metro del tempo, un vecchio) e che, specie se sono giuste le identificazioni proposte da Baldwin (2000: 41) per i cavalieri di

attribuita la registrazione scritta della storia del *Roman de la rose* (col che ne risulta più o meno il committente: cfr. Lejeune 1999: 283). Un capolavoro di equilibrismo politico.

1.2.2.1. Benché il *Roman de la Rose* di Jean Renart sia conservato a codice unico, dovette avere un certo successo; fu difatti subito imitato, negli anni Venti, dal filo-capetingio Gerbert de Montreuil nel *Roman de la violette*. L'autore di *Flamenca* forse conosceva tutte e due le opere, come parrebbe suggerire la fusione dei nomi dei rispettivi personaggi Guillaume De Dole e Gerard de Nevers nel protagonista del romanzo occitano Guillem de Nivers, anche se le stratificazioni per arrivare a quest'ultimo nome sono più complicate e non prive di agganci alla realtà politica.

L'autore di *Flamenca* mostra difatti familiarità col *sener d'Alga* (v. 1724), ovvero con la famiglia Roquefeuil, in particolare con Arnaut, che portava questo titolo³⁴ insieme a quello di *comptor de Nant* (Guilhot 1996: 29), oppure col suo primogenito legittimo Raimon III (che ereditò i titoli forse verso il 1242). Arnaut aveva un figlio illegittimo prematrimoniale, Guillem,³⁵ poi legittimato e nobilitato

parte imperiale al torneo di Saint-Trond con sostenitori di Ottone, un paio dei quali fedeli fino a Bouvines, il fittizio Conrad occhieggi essenzialmente all'imperatore più anziano e la data più verosimile sia 1209-1210, come ipotizzato da Baldwin (2000: 49). La questione resta aperta e in attesa di approfondimento.

³⁴ Non giunto ai Roquefeuil solo nel 1276; anzi, Algues «est devenu très vite le siège de leur administration avant d'être transféré une nouvelle et dernière fois à Meyrueis» (Guilhot 1996: 40); semmai è l'associazione fra i titoli di *comtors de Nant* e *barons de Roquefeuil* che potrebbe risalire all'accordo del 1270 fra il conte di Rodez, figlio della primogenita di Raimon II, fratello maggiore di Arnaut e titolare della signoria di Roquefeuil, che ebbe solo femmine e fece sposare nel 1230 la primogenita ed erede con Ugo IV di Rodez, e Raimon III, figlio di Arnaut. È possibile che la titolazione del *castrum* di Algues / Alga, nel distretto di Nant, sia da addebitarsi al fatto che il castello di Roquefeuil dovrebbe essere stato abbandonato proprio sul finire del XII secolo, quando sembra fosse già in rovina.

³⁵ Alcuni siti di storia locale attribuiscono erroneamente la paternità al fratello di Arnaut, Raimon II de Rocafolh, che fu scomunicato con Raimondo VI di Tolosa nel 1207; nel 1215 presenziò al Concilio Laterano, dove pronunciò davanti al papa un'accorata orazione in favore del giovanissimo Trencavel, orfano del visconte di Béziers (*Canso de la crotzada*, 146.30-46). Anche la monografia che pare più informata (Guilhot 1996: 29 e 31-32) pone Guilhem tra i figli di Arnaut, che aveva i titoli di *comptor de Nant* e signore di Algues, mentre il fratello Raimon aveva quelli di *senher e baron* di Roquefeuil e di Meyrueis e di visconte di Creyssel. Entrambi, figli di Guillemette figlia di Guglielmo VII di Montpellier e di Matilde di Borgogna (sorella del duca e discendente da un ramo cadetto dei Capetingi), furono indicati come eredi per la signoria della città nel testamento di Guglielmo VIII, il 4 novembre 1202, e poi nei testamenti di Maria, regina d'Aragona e loro cugina, ancora nel 1209 e nel 1211, in caso di estinzione della discendenza diretta (Guilhot 1996: 28-29). Raimon si sottomise al re e all'arcivescovo di Narbona il 16 marzo 1225, ma pare sia morto comunque in odor d'eresia; il fratello Arnaut aveva numerosi feudi in Languedoc e al di là dei Pirenei (in particolare nel regno di Valencia, alla cui riconquista aveva partecipato coi figli; qui aveva una delle sue residenze). Fece testamento nel 1241, escludendo dalla successione il figlio naturale Guillem, il quale aveva comunque avuto dei figli che diedero vita a importanti rami collaterali della famiglia, fra cui quello dei Versols e, in Spagna, quello dei conti di Peralada, che diverranno Grandi di Spagna e che si estinsero in linea maschile nel XVIII secolo. I territori della famiglia erano piuttosto estesi: «La baronnie de Roquefeuil formait un espace relativement large qui jouait le rôle de zone frontière ou de zone tampon entre le Languedoc et le Rouergue: elle s'étalait encore vers les diocèses de Nîmes et de Maguelonne» (Guilhot 1996: 35). All'illegittimo Guillem il padre Arnaut lasciò il castello e il territorio di Beauvoisin e le sue di-

da Giacomo I d'Aragona in conseguenza del suo valore militare e delle sue doti di abile diplomatico e di amministratore oculatissimo: fin dalla prima giovinezza fu collaboratore stretto del re nella *Reconquista* e fu in seguito una sorta di suo *alter ego* a Montpellier e dintorni.³⁶ A metà del secolo era ormai in tutto e per tutto l'uomo di fiducia del re (Guilhot 1996: 108-117). L'Anonimo di *Flamenca* rende così omaggio al figlio o al fratellastro del suo probabile diretto signore³⁷ e indirettamente al re d'Aragona, la cui figura è sovrapponibile a quella del suo vassallo Guillem de Roquefeuil e insieme, sia pure un po' più alla lontana che nel *Jaufre*, a quella dell'eroe liberatore del romanzo. Inoltre l'autore di *Flamenca*, col nome intero Guillem de Nivers, realizza una fusione di diversi oppositi, come è stato già rilevato.³⁸ Un nome dalle allusioni molteplici come quello di *Joufroi de Poitiers*, il protagonista di un romanzo francese che con *Flamenca* presenta una nutrita serie di connessioni riconosciuta da molti, anche se finora non sufficientemente indagata nella sua sistematicità.

pendenze. Tra il 1160-1164 e il 1226-1230 i Roquefeuil hanno sicuramente battuto moneta.

³⁶ *Lieutenant* di Montpellier per Giacomo I, ne fu anche in qualche modo il banchiere, assicurando a se stesso e al re delle rendite nonostante la città, alla metà del XIII secolo, fosse indebitata (Guilhot 1996: 53). Proprio l'aiuto al re per le sue difficoltà economiche valse a Guillem diversi feudi, con consistente accrescimento del patrimonio della famiglia Roquefeuil (Guilhot 1996: 55).

³⁷ Il testamento di Arnaut I risale al 9 ottobre 1241, però non si sa esattamente quando sia morto e per lo più gli storici ipotizzano che il decesso risalga al 1242 circa (ma non è raro il caso di testamenti fatti qualche anno prima della morte: un esempio è proprio quello di Maria de Montpellier). In Guilhot (1996) un capitolo è dedicato a documenti in apparenza posteriori al 1242 che attestano conflitti fra la famiglia e la commenda dei Templari di Sainte-Eulalie-du-Larzac: uno concerne Raimon, rappresentato, per la sua giovane età, da Pierre de Cantobre, ma un altro datato 1257 recita «Aiso es memoria de la raubaria e de las malas fachias que Moseiner N'Arnalz de Rochaful fes a la maiso de Sancta Aulazia»; un terzo documento datato 1258 attesta l'accordo raggiunto, sempre con Arnaut (Guilhot 1996: 95), ma qualcosa non torna con le date, anche perché nel 1257 Raimon III (morto nel 1281) era adulto da un pezzo.

³⁸ Non solo nella finzione, fondendo un eroe di romanzo filo-imperiale come la *Rose* con uno di romanzo filo-capetingio come la *Violette*: Guillem, cavaliere con una formazione intellettuale da *clerc*, educato a Parigi, che vince sul loro terreno tutti i *clercs* (*Flamenca*, 1623-29: «D'aita[1] faison, d'aital semblanza / fo noiris a Paris e Franza. / Lai apres tan de las .vii. artz / que pogra ben en totas partz / tener escollas, si s volgues. / Legir e cantar, si l plagues, / en glies[a] saup mieilz d'autre clergue», [[Questa creatura] dall'aspetto tal quale ve l'ho descritto era stata educata in Francia, a Parigi. Là aveva imparato tanto delle sette arti liberali, che avrebbe potuto tranquillamente tener scuola ovunque, se lo avesse voluto, e in chiesa avrebbe saputo leggere e cantare meglio di qualunque chierico, se gli fosse piaciuto di farlo], condivide il nome di battesimo col pio conte di Nevers contemporaneo di San Bernardo e con un famoso polemista cataro di inizio secolo che poi si fece chiamare Thierry, originario della Francia, già canonico di Nevers, con la fama di essere più acuto dei suoi colleghi. Cfr. Lazzarini (2010: 116). È insomma un nome *double-face* come lo è l'eroe, che inganna il marito geloso fingendosi suo alleato e che nel torneo finale, stando ufficialmente nella squadra dei francesi, risulta il solo vero trionfatore. Nel romanzo per il casato è costante la forma *Nivers*, che è del resto la forma meridionale che si trova sempre anche nella *Canso de la crotzada*; *Nevers* non compare mai né in questa né in *Flamenca*; gli unici altri quattro ess. di *Nevers* censiti in *COM2* provengono tutti dal mescidato *Girart de Roussillon*, dove al v. 4190 c'è comunque anche un *Niverz*.

2. Da Montpellier verso nord-est (e da *Flamenca* a *Joufroi de Poitiers*)

La figura di Joufroi de Poitiers è tratteggiata, come è stato già ampiamente illustrato, a partire dalla *vida* duecentesca³⁹ e dalle vicende biografiche autentiche del primo trovatore di cui si conservino testi, il conte di Poitiers e duca d'Aquitania Guglielmo,⁴⁰ il cui padre e il cui pronipote, il duca di Bretagna nominato anche nella *vida*, si chiamavano effettivamente Goffredo, come il protagonista del romanzo francese. Ma era anche il nome di battesimo di Jaufre Rudel, il più famoso cantore dell'*amor de lonh*, che nella *vida* duecentesca si innamora della contessa di Tripoli per il bene che ne sente dire dai pellegrini venuti da Antiochia, mentre Joufroi de Poitiers si innamora di Agnès de Tornuerre per il bene che gliene dice il *menestriés* Gui de Niele; si chiama così anche il protagonista del solo altro romanzo occitano del XIII secolo sopravvissuto, l'arturiano *Jaufre*, che pure è un romanzo politico, inneggiante al re d'Aragona, indicato come una sorta di messia inviato a liberare la Provenza. Un nome all'epoca comune, ma forse anche caratterizzato da una discreta carica allusiva. Il nome del protagonista maschile positivo di *Flamenca* è diverso, e con buone ragioni per esserlo, come si è visto; ma anche Guillem de Nevers, come Joufroi, si innamora a distanza per il bene che sente dire di una dama reclusa in una torre dal marito geloso (vv. 1786-1781).

L'autore del *Joufroi de Poitiers*, la cui lingua presenta caratteri orientali,⁴¹ dice ai vv. 2324-2333:

Escoutez moi, s'orrez sa vie
ensi cum ele me fu dite
la u ge la trovai escrite

³⁹ «Lo coms de Peiteus si fo uns dels majors cortes del mon e dels majors trichadors de donnas, e bons cavaliers d'armas e lars de domnejar; e saup ben trobar e cantar. Et anet lonc temps per lo mon per enganar las donnas. Et ac un fill que ac per moiller la duquessa de Normandia, don ac una filia que fo moiller del rei d'Engleterre, maire del Rei Jove e d'En Richart e del comte Jaufre de Bretaigna» [Il conte del Poitou fu uno dei più grandi uomini di corte del mondo e dei più grandi gabbatori di dame; valente cavaliere con le armi, prodigo nel corteggiare, e sapeva ben comporre e cantare. Andò a lungo per il mondo per ingannare le dame. Ebbe un figlio che ebbe per moglie la duchessa di Normandia, da cui ebbe una figlia che fu moglie del re d'Inghilterra, madre del re giovane, di messer Riccardo e del conte Goffredo di Bretagna]; testo da Boutière – Schutz (1973: 7).

⁴⁰ Il romanzo è «sa légende faite livre» per Payen (1980: 167); cfr. Trachsler (1992-1995: 119) e Meneghetti (2014).

⁴¹ Sulla lingua dell'autore, cfr. Fay–Grigsby (1972: 29-48), dove John Grigsby mette l'accento sull'«orientation extra-française, montrant au moins une influence, due à la proximité, du prov., du frprov. ou du fr.-ital.» (Fay–Grigsby 1972: 47-48), pur con l'avvertenza che una buona parte dei tratti potrebbero essere dovuti al copista (e meglio sarebbe dire ai copisti, visto che anche in questo caso le copie intermedie fra l'originale e l'unica copia superstite devono essere state più di una, risultando verosimile per il testo la datazione alla metà del XIII secolo che Grigsby propone alla fine della trattazione linguistica, mentre il manoscritto è di fine secolo).

a Saint Peire de Maguelone.
 Des lo main i mis jusqu'a none
 ainz que j'en fusse a la fin;
 illuec la getai de latin.
 Depuis si l'ai en rime misse
 et en romanz l'estoire asisse.
 Or oez que la letre sone ...

[Ascoltatemi, e udrete la sua vita tale e quale fu narrata a me, quando la trovai scritta a Saint Peire de Magalona. Ci misi dalla mattina alla nona, per arrivare alla fine; là la tradussi dal latino. Poi l'ho messa in rima e della storia ho fatto un romanzo. State a sentire cosa dice quel che c'è scritto ...]

La storia latina, poi volgarizzata e messa in versi, sarebbe stata trovata nella cattedrale di San Pietro e Paolo a Magalona,⁴² che è come dire a Montpellier, città limitrofa: col vescovo di Magalona se la sono dovuta vedere non di rado, nei secoli, tutti i signori di Montpellier (e gli hanno prestato omaggio tanto Pietro II quanto Giacomo I d'Aragona, al momento di assumere ufficialmente la signoria della città).

Lecito chiedersi perché, considerata l'identità del protagonista, la storia non sia stata trovata a Poitiers, ma a Montpellier; forse nella scelta c'è qualcosa di allusivo, visto che a metà del Duecento, mentre Poitiers era di fatto francese,⁴³ Montpellier, saldamente in mano aragonese,⁴⁴ poteva costituire una zona franca in cui esercitare senza alcun danno la satira anticapetingia, così lampante in *Flamenca*. Nel *Joufroi de Poitiers* è più sfumata, ma neanche in questo romanzo si perde l'occasione per farne un po', *en passant*, ad esempio nella scena del torneo (cfr. *infra*, § 2.3.1), momento topico, come si è detto (cfr. *supra*, § 1.2.2.), per le allusioni politiche. È nel torneo che nel *Roman de la rose* di Jean Renart si affollano i personaggi reali, sia pure presentati in modo idealizzato, come rileva lo storico John W. Baldwin (1990: 567):⁴⁵

Fait d'une grande importance, bien que les acteurs principaux soient des personnages fictifs ou représentent des personnages réels sous un déguisement, tous les autres participants sont bien connus du public noble de l'époque. Ils se divisent en deux camps, les Français et les Allemands. Les premiers, conduits par Michel de Harnes, figurent tous sur la liste des bannerets que on trouve dans

⁴² La stessa cattedrale di cui era arcidiacono, all'inizio del XIII secolo, Peire de Castelnaud, il legato pontificio il cui assassinio fornì il pretesto per scatenare la crociata antialbigese nel 1209.

⁴³ Filippo Augusto aveva conquistato la città quattro mesi dopo la morte di Eleonora d'Aquitania, nel 1204; dal 1241 al 1271 il titolo di conte di Poitiers fu rivestito da Alphonse, fratello minore del re di Francia.

⁴⁴ Al periodo aragonese è stato anche dedicato un convegno, i cui atti sono raccolti in *Montpellier, la Couronne d'Aragon et les pays de Langue d'Oc (1204-1349). Actes du 12. Congrès d'histoire de la Couronne d'Aragon (Montpellier: 26-29 septembre 1985)*, Montpellier, Société archéologique de Montpellier, 1987-1988, 2 voll. Cfr. anche Pierre Chastang, *La ville, le gouvernement et l'écrit à Montpellier (XII^e - XIV^e siècle): essai d'histoire sociale*, Paris Publications de la Sorbonne, 2013 (Série Histoire ancienne et médiévale); *Les identités urbaines au Moyen Age. Regards sur les villes du Midi français, Actes du colloque de Montpellier, 8 décembre 2011*, a c. di Patrick Gilli et Enrica Salvatori, Turnhout, Brepols, 2014, oltre a Challet (2017).

⁴⁵ Ripreso in Baldwin (2000: 40-41), con identificazione dei partecipanti.

les Registres de Philippe Auguste. Les Allemands, menés par Guillaume en personne, comptent parmi leurs rangs des barons impériaux que l'on savait membres des guelfes du bassin de la Meuse et du Rhin.

Anche il torneo finale di *Flamenca* è fitto di personaggi reali⁴⁶ ed è ancora più evidente, a parer mio, la relazione parodica con eventi storici precisi,⁴⁷ ovvero quelli del 1241-1242, con la *défaillance* del Conte della Marca⁴⁸ e la sostanziale disfatta dei signori meridionali. Nel romanzo vincono solo due di questi, uno dei quali si chiama Guillem di Montpellier (il nome dei signori estinti in linea maschile nel 1204): circostanza ovvia, visto l'ambiente in cui orbita l'autore. Fissate con una certa sicurezza le coordinate spaziali, valutiamo ora quelle temporali, alla luce degli studi più recenti.

2.1. *La datazione di Flamenca*

Flamenca è una delle poche opere narrative superstiti prodotte nel Midi dopo le fasi decisive della crociata antialbigese ed è quella in cui la satira politica è più feroce ed esplicita, a saper leggere. La datazione del romanzo è discussa. Se si apre la pagina che gli dedica *Arlima* si legge: «Après 1287 (Zufferey et Fasseur)». L'anno è indicato da Zufferey (2014: 104),⁴⁹ che non mette tuttavia in dubbio che la fase centrale della vicenda

⁴⁶ L'esperimento di identificarli è stato tentato segnatamente da Grimm (1930), che perveniva però alla conclusione che il torneo dovesse collocarsi a fine XII secolo, opinione ancora condivisa da Limacher-Riebold (1997: 89), Olson (1958), che offre alcuni spunti interessanti, benché ne tragga conclusioni poco condivisibili o troppo generiche (delle giostre del torneo finale da quando non vi compare più Guillem, per esempio, dice che «it seems to represent the crusades to the south of France, pinturing them, in miniature, as battles between one Christian and one heterodox lord», Olson 1958: 20) e Lejeune (1978); Favati (1960) riporterebbe il tutto agli anni intorno al 1139; Fabre de Morlhon (1978) aderisce all'ipotesi *facilior* secondo la quale i nomi sono messi a caso, vivi mescolati a morti (Jaufre Rudel è il trovatore, Alfonso di Tolosa è Alphonse Jourdain etc.), senza alcuna relazione coi fatti storici contemporanei.

⁴⁷ Cfr. Manetti (2007) e Manetti (2008: 11-35 e il commento ai vv. 7725-8101). Valérie Fasseur, che si ferma alle identificazioni di Grimm (1930) in parte sbagliate, come quella di Jaufre Rudel de Blaia (che non è il trovatore), torna alla vecchia idea di Millardet (1937): «que lesdits trente personnages historiques apparaissent, de par la chronologie, comme ayant été dans la rigoureuse impossibilité de jouter entre eux dans les mêmes tournois» (Fasseur 2014: 69).

⁴⁸ Il fatto che fosse stato il primo a cedere non passò inosservato e non mancò di essere esplicitamente e immediatamente biasimato in canzonetta, per esempio da Guillem de Montanhagol *BdT* 225.3, vv. 19-22: «La Marcha, Foys e Rodes vim / falhir ades als ops de prim; / per qu'ieu·ls encrim / de part honor...» (Abbiamo visto la Marca, Foix e Rodez defezionare subito non appena c'è stato bisogno di loro, motivo per cui li accuso in nome dell'onore etc.; nominare i territori equivale ovviamente a nominarne i signori), in *Les poésies de Guillem de Montanhagol, troubadour provençal du XII^e siècle*, ed. Peter T. Ricketts, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1964, pp. 60-67, che colloca il componimento tra il 5 e il 20 ottobre 1242 (date, rispettivamente, della sottomissione del conte di Foix e di quella del conte di Tolosa, che nel sirventese risulta invece ancora in lotta). A un lettore coevo doveva presentarsi immediato il collegamento fra la pantomima del conte della Marca nel romanzo e il suo reale umiliante pellegrinaggio a Colombière dal re Luigi, nei giorni successivi alle battaglie appena menzionate.

⁴⁹ Cfr. anche Fasseur (2014: 49, 55). Genericamente alla fine del XIII secolo l'opera è assegnata anche in un breve manuale destinato agli studenti universitari (Meneghetti 2010), senza riassumere gli argomenti, dato il taglio della collana.

narrata sia scandita sul calendario liturgico del 1234, unico anno possibile fra i soli tre con Pasqua il 23 aprile nel XII e XIII secolo (essendo troppo indietro nel tempo il 1139 e non essendo la Pasqua precoce, come invece si dice in *Flamenca* al v. 6879, nell'anno che segue il 1223).⁵⁰ Ma proprio perché il punto *clou* dell'azione si svolge nel 1234 si fa più verosimile l'interpretazione in chiave satirica ipotizzata, in termini generici, già da Rita Lejeune⁵¹ e, con argomentazioni più stringenti, da Lucia Lazzerini (2005); quest'ultima ha identificato la regina di Francia che con la sua gelosia scatena quella di Archimbaut de Borbon non con la sposa del re (relazione di parentela che il testo non specifica mai), bensì con la madre, Bianca di Castiglia, che finché visse, nelle cronache coeve continuò a essere chiamata la regina (mentre Margherita di Provenza, la moglie, se non era indicata anche col nome di battesimo veniva per lo più designata come "la regina giovane"). È evidente come, con tale identificazione, il tutto acquisti più mordente, soprattutto se diffuso quando era ancora viva Bianca, morta nel 1252.

Un argomento per la datazione tardiva ripreso recentemente da Zufferey (2014: 103) è quello del blasone di Archimbaut, ma è inconsistente, perché le armi che il signore di Bourbon porta in torneo non sono le sue, bensì quelle del suo signore, il re di Francia (quelle della Maison de Bourbon-Dampierre, cui apparteneva Archimbaut il grande, figlio di Guy II de Dampierre, maréchal de Champagne morto nel 1216, e di Mahaut, dame de Bourbon, morta nel 1218, erano «d'or au lion de gueules à l'orle de huit coquilles d'azur» e risalivano al tempo di Archimbaut VI, crociato nel 1147 con Luigi VII). Anche Guillaume de Dole, nel *Roman de la Rose* di Jean Renart, porta in torneo le insegne del suo sovrano,⁵² dichiaratamente; invece l'autore di *Flamenca*, forse con una puntina di veleno, le presenta come se fossero del sire di Bourbon («so fon aquel d'en Archimbau», v. 7001)⁵³ e i colori del re di Francia sono oltretutto descritti con termini non correnti nella terminologia araldica in lingua d'oc (v. 7002: «ab flors jaunus sus el camp blau», dove si sarebbe detto *or* e *azur*), che l'Autore, frequentando abitualmente le corti come dimostra la sua familiarità coi Roquefeuil, conosceva di certo, così come avrebbe probabilmente saputo benissimo, nell'ipotesi di composizione tardiva, che le armi di un cadetto della

⁵⁰ Vv. 6878-6880: «et es lur vengutz bos espers / de la Pasca qu'er aboriva, / car a l'autr' an fo mout tardiva» («e prende consistenza in loro la confortevole speranza che la Pasqua, che sarà precoce, non tarderà poi molto ad arrivare»).

⁵¹ «Une conclusion s'impose donc: anodin en apparence sur le plan politique, le roman de *Flamenca* aurait fort bien pu, à une époque ou à une autre, faire office d'attaque satirique» (Lejeune 1979: 343).

⁵² *Roman de la rose*, 2601-2603: «Quant il ot son heaume lacié, / il a en son mis et drecié / un penon des armes le roi» [Quando ebbe allacciato l'elmo, ci attaccò in cima un'insegna con le armi del re], cioè dell'imperatore].

⁵³ Ma dalla metà del XII secolo «cohabitent, pendant près d'un siècle, des armoires individuelles et des armoires collectives, des armoires féodales et des armoires familiales, des armoires militaires et des armoires civiles» (Pastoureau 1985: 6), e Archimbaut, come s'è detto, è addirittura il capo dell'esercito di Luigi IX.

Casa reale come quello che prese la signoria di Bourbon nel 1283 (Robert de Clermont) non avrebbero potuto essere senza una *brisure*.⁵⁴ Lo scarto è forse intenzionale: non è impossibile che il francesismo *jaunas*,⁵⁵ rarissimo in occitano,⁵⁶ sia ad uso e consumo del parzialmente francese e soprattutto filo-francese Archimbaut, connestabile di Francia, cioè di capo delle armate del re.

Assolutamente irrilevante anche il secondo argomento di Zufferey (2014: 104) per la datazione tardiva, perché l'allusione dei vv. 2308-2309: «Mout avem saïnz ric autar / e mout gloriosa vertut» non si riferisce necessariamente al frammento della Vera Croce e alla spina della corona donati da san Luigi al figlio Robert e portati a Bourbon nel 1287, ma potrebbe più verosimilmente, visto il contesto, indicare una statua della Vergine che si trovava nella cappella del castello di Bourbon⁵⁷ e che era ritenuta miracolosa (ad ogni festa di san Giovanni,⁵⁸ fin dall'alba in chiesa si affollavano i pellegrini, cui pareva che il simulacro si animasse).

Non indica datazione posteriore al 1264 nemmeno il nome di Gui per il conte padre

⁵⁴ Su quelle adottate da Robert de France, conte di Clermont nel 1283, fu aggiunta una vistosissima *bande de gueules*: dal duca Louis II de Bourbon (1337-1410) secondo Zufferey (2014: 104), ma lo stemma con la *brisure* è anche sulla statua funebre di Robert de France come la si vede in un disegno della collezione di Roger de Gaignères e hanno la *bande de gueules*, sia pure più sottile, tanto Robert quanto la moglie nel «Registre d'armes» o Armorial d'Auvergne del ms. fr. 22297 della BNF di Parigi (le figure vengono subito dopo quelle di San Luigi e della regina, nelle prime pagine; il codice fu dedicato dall'araldo Guillaume Revel al re Carlo VII); d'altronde lo stemma di un cadetto ha sempre una *brisure* già nel XIII secolo (anche in *Art de vérifier les dates*, X, p. 332 al paragrafo *Béatrix et Robert* nel capitolo *Chronologie historique des sires ou barons, puis ducs de Bourbon* si dice: «Le comte Robert, après son mariage, retint dans son écu les armes de France avec la distinction d'un bâton de gueules pour marque de puîné»)

⁵⁵ Corrispettivo dell'occitano *grogas* o *gruegas*, ma, a differenza di questo, usato anche nell'araldica in francese, come *bleve*: si può verificare facilmente anche nell'*Anglo-Norman Dictionary* accessibile in rete (www.anglo-norman.net) s.v. *jaune*, con rinvio a *Eight Rolls* 102.46: «En la baner jaune avoit Fesse entre deus cheverons vermaus» e 105.158 e s.v. *bleve*, con es. da *Eight Rolls* 105.158: «Jaune o un bleu lyon rampant Fu sa baniere bien vuable» (Brault 1973). Cfr. anche Brault (19972: 221 s.v. *jaune* e 130 s.v. *bleu*).

⁵⁶ *COM2* ne raccoglie solo altri 2 ess. in Daude de Pradas, *Auzels cassadors*, 93 («nefa jauna e lonc entr'ueill») e 107 («camba grossa, jauna e breu»).

⁵⁷ Cfr. Mozzani (2015), cap. *Auvergne - Allier*, dove si dice che la statua risalirebbe al XII secolo. Nei paraggi ce n'era anche un'altra, probabilmente usata come reliquiario e ritenuta protettrice degli innamorati; proveniente dal priorato di Vernouillet, è attualmente conservata al Musée des amis du vieux Bourbon di Bourbon l'Archambault ed è databile alla prima metà del XIII secolo, se non alla fine del XII, come suggerirebbero l'aspetto arcaico e il mantello con le maniche a campana, per le quali cfr. Anderlini (2014: 96) per le maniche «démésurément longues aux poignets» del XII secolo e Anderlini (2014: 179-181) per le varietà di quelle del XIII. Al link <http://lieuxsacres.canalblog.com/archives/2007/04/10/4588109.html> a proposito della statua si legge: «Réputée pour être la protectrice des amoureux, elle donnait lieu à un pèlerinage en septembre au cours duquel les jeunes filles cherchant un mari lui offraient un ruban de couleur moyennant quoi leur voeu était exaucé dans l'année».

⁵⁸ Peraltro nel romanzo indicata come data significativa per risolvere i dubbi d'amore; cfr. *Flamenca*, 6196-6198: «Ja per lui no'm cal trencar jonc / a san Johan per esproar / s'ambedui em en amor par» [Quanto a lui, non ho davvero bisogno di spezzar giunchi il giorno di san Giovanni per vedere se ci amiamo con pari intensità].

di Flamenca,⁵⁹ perché se è vero che Gui de Dampierre (1226 circa-1305) divenne conte di Namur nel 1264 e conte di Fiandra⁶⁰ solo nel 1273 (malgrado sua madre lo avesse proclamato tale nel 1253), è anche vero che nel romanzo il punto in cui compare il nome è un luogo critico, essendoci un errore di declinazione al. v. 66: «Et quant lo vi fort s'alegret; / del comte Gui e[l] demandet / e de Flamenca atressi» [Quando lo vide, si rallegrò tutto; si informò sul conte Gui e anche su Flamenca].

L'autore sa declinare benissimo il nome *Gui - Guizo(n)*, che compare altre otto volte sempre al caso giusto (cfr. v. 1492, 1522, 1885, 2227, 2939, 3477, 3571, 5715), e viene il dubbio che il verso sia stato riscritto malamente da un copista, magari proprio dell'epoca del conte Gui de Dampierre. Tra l'altro presenta un errore di declinazione, accidente non usuale per l'autore (quelli che ci sono si autodenunciano, di norma, come incidenti di copia), anche il nome del fratello di Guillem (1653-1654: «Fraire fon del comte Raols / de Nivers, e no fon ges sols», [Era fratello del conte Raoul de Nevers, e non era certo solo]); qui si tratterà forse della conseguenza di una trasposizione delle parole del primo dei due versi (da «Sos fraire fon le coms R.», come ipotizza Meyer nella sua edizione del 1901).⁶¹ D'altronde non c'era nessun conte Raoul, all'epoca dei fatti del romanzo,⁶² ma era il nome del vescovo della città di Nevers: Raoul de Beauvais, città quest'ultima che, fra il 1230 e il 1234, con Milon de Nanteuil dedicatario del *Roman de la Rose*, era diventata una roccaforte degli avversari di Bianca di Castiglia (Lazzerini 2010: 111). Qui, tra il 1234 e il 1236, è vescovo Godefroi de Clermont-Nesle, che continua il conflitto contro Luigi e Bianca iniziato da Milon, e Gui de Niele si è visto essere il nome del menestrello che parla a Joufroi de Poitiers di Agnes de Tornuerre (un caso? O un dettaglio che fa sistema con altri accenni anticapetingi?).

Va anche detto che in *Flamenca* il conte di Namur (se con questa città va identificata, come non è inverosimile, la città natale della protagonista) e il conte di Fiandra sono persone evidentemente diverse. Si legge difatti in *Flamenca*, 6941-6952:

Flamenca venc dese veser
 sos paires, quant saup ben per ver
 qu'en Archimbautz era garitz
 e daveras desgilositz.
 De Guillem de Nivers comtet
 coment en Flandris si portet,
 e cant ric pres lai a[c] conguist,

⁵⁹ Un altro degli argomenti di Zufferey (2004: 29).

⁶⁰ Nel 1235 non c'è un conte di Fiandra, ma una contessa, Giovanna, vedova dal 1233 di Ferdinando di Portogallo e che si risposerà nel 1237 con Tommaso di Savoia.

⁶¹ Anche l'attuale v. 66 potrebbe derivare da qualcosa come «del comte Guizo:l demandet».

⁶² Il nome compare solo fra i conti del Quercy che diedero origine alla casata fra il IX e il X (il capostipite della maison de Nevers è Landry IV, morto nel 1028).

e comen el avia vist
 que la cort[z] del comte flamenc
 pel meillor cavallier lo tenc
 ques uncas fos de nullas gens,
 tant es sos cors adautz e gens.

[Il padre di Flamenca, appena fu informato che messer Archimbaut era guarito e si era liberato davvero della sua gelosia, andò subito a trovare la figlia. Raccontò della condotta di Guillem de Nivers in Fiandra, del gran pregio che vi aveva acquistato e di come avesse constatato che la corte del conte di Fiandra lo considerasse il miglior cavaliere del mondo, tanto era destro e di nobili maniere.]

Gui de Dampierre era, nella realtà, il nome del padre dello sposo della fittizia Flamenca, Archimbaut VIII de Bourbon-Dampierre, detto il Grande; Gui di Nevers, nato Guy de Châtillon conte di Saint-Pol,⁶³ era consucero di Archimbaut VIII, visto che il figlio ed erede Archimbaut IX ne aveva sposato nel 1233 la figlia Yolande: un conte Gui padre della sposa di un Archimbaut esisteva davvero, dunque, in qualche modo (inoltre il conte di Nevers in carica nel 1235 si chiamava Guigues, ma «*Guidus Forensis et Nivernensis*» nelle cronache latine).

L'autore, coi personaggi d'alto rango salvo Archimbaut il Grande, messo alla berlina con nome e casato "in chiaro" dall'inizio alla fine, si compiace di imbrogliare un po' le carte, ma non al punto che i contemporanei avvisati non le sapessero riordinare, cogliendo l'umorismo degli scambi, secondo una tecnica già in uso nel *Roman de la rose* di Jean Renart⁶⁴ e che si ritrova nel *Joufroi de Poitiers*, per limitarci ai soli romanzi di cui ci stiamo occupando da vicino.

Infine, anche l'argomento del prelievo di un verso intero, proprio a introdurre il perduto *salut d'amor* che avrebbe dovuto essere incastonato in *Flamenca* (vv. 7069-7070: «E per so que mielz m'en cresas, / un breu qu'en esta borssa·m jas / de que·l preegui que·l m'escruiesses / per tal que de s'amor saupes, / vos mostrarai ara dese» [Perché mi crediate con più facilità, vi mostrerò immediatamente una lettera che ho in questa borsa, e che lo pregai di scrivere per darmi contezza del suo amore]), da un *salut d'amor* di Amanieu de Sescas, *A vos que ieu am deszamatz*, (v. 164: «E per so que mielhz m'en crezatz»), datato dall'autore stesso, negli ultimi versi, al 24 agosto 1278,⁶⁵ è a doppio taglio: perché dovrebbe essere l'autore di *Flamenca* a prelevare il verso e non Amanieu, forse appar-

⁶³ Dal 1221 al 1226 fu difatti conte di Nevers, per matrimonio con Agnes de Tonnerre, Auxerre e Nevers, Guy de Châtillon, conte di Saint-Pol, morto all'assedio di Avignone del 1226; poi il titolo passò a Guigues IV di Forez, che aveva sposato Matilde di Courtenay, vedova di Hervé de Donzy (conte di Nevers dal 1193 al 1213).

⁶⁴ Dove il fittizio imperatore Conrad, come si è visto al § 1.2.2, adombra un imperatore vero, se non due, di nome diverso (Ottone e Federico). Anche i lettori dell'*Escoufle* nel conte Riccardo di Normandia avranno individuato Riccardo Cuor di Leone e nel conte di Saint-Gilles Raimondo VI di Tolosa, nonostante qualche deformazione dei dettagli biografici (cfr. Baldwin 2000: 38).

⁶⁵ L'edizione più recente e affidabile è Guadagnini (2009).

tenente a una famiglia nobile che dal 1255 risulta in ottime relazioni con la casa reale d'Inghilterra (*DBT*: 45b) e che in ogni caso in un suo famoso *ensenhamen* si rivolge al re d'Aragona come al suo signore, elogiandolo? Nell'*Insegnamento alla donzella*, 657-680 si legge difatti:⁶⁶

Car, enaisi com es
 le rey Aragones
 montatz sobre·[ls] pus fortz
 d'onor per son esfortz,
 vos vey sobrar de sen
 las de vostre ioven
 per sobrebon atur.
 E prec Dieu que·us melhur
 en totz faitz, Na marcaza:
 de nulh'Aragoneza
 ni de las Catalanas
 no say las pus sertanas.
 Mar lay vuelh enviar
 Falconet lo ioglar
 al rey, cap de valor,
 d'Arago, mon senhor,
 que·m digua, si·l sap bo,
 ab N'Artal d'Alago
 et ab sos Catalas,
 e·l coms Empurias,
 emperaire d'amor,
 et al procurador
 quier que·m diguo, si·ls play,
 de las donas de lay.

[Giacché, così come il re aragonese ha superato i più forti in onore per sua valentia, vi vedo sopravanzare in assennatezza quelle giovani come voi con impegno più che lodevole. E prego Dio che vi renda migliore in ogni azione, signora marchesa: non conosco più perfette delle aragonesi e delle catalane.

Ma là, al re d'Aragona cima di valore, mio signore, voglio inviare il giullare Falconetto, affinché mi dica, se gli piace, con messer Artal d'Alagó e con i suoi catalani, e al conte Empurias, imperatore d'amore, e al procuratore chiedo che mi dicano, se piace loro, delle donne di là...]

La frase in comune fra i due poeti si ritrova identica anche in un altro luogo di *Flamenca*, 2953-2954 («E per so que [mielz] m'en cresaz, / faitz vos aisa antre mos bras» [E perché mi crediate più agevolmente, venite qui fra le mie braccia] e Giuseppe E. Sansone rileva che «l'insegnamento dedicato alla donzella da Amanieu de Sescas serba intatti i toni e i timbri di una preziosità cortese che sembra ignorare il cammino della sto-

⁶⁶ In Sansone (1977: 237-256), che a p. 288 annota come sia dubbio se alluda a di Pietro il Grande (1276-1285), a sua volta poeta, o al figlio Giacomo II (1291-1327); Artal d'Alagó era consigliere di Giacomo II fin da quando questi era re di Sicilia e il conte di Empurias era Ponç Hug IV (1277-1313), che servì entrambi i sovrani.

ria» (Sansone 1977: 231). Contatti stretti con la corte d'Aragona e i Catalani⁶⁷ e tendenza a guardare al passato: forse è più facile che la direzione del prestito (se è prestito davvero e non uso indipendente di una *locution figée*) sia da *Flamenca* ad Amanieu che non il contrario. D'altronde ci sono punti di contatto ben più numerosi e interessanti tra *Flamenca* e un trovatore che si colloca decisamente più indietro, dal punto di vista cronologico.

2.1.1. *Un autore per Flamenca?*

In un recente articolo,⁶⁸ l'eccellente linguista Jean-Pierre Chambon pure converge sulla corte dei Roquefeuil, con argomenti diversi dai miei. Lo studioso sottopone difatti a un confronto serrato *Flamenca* e le opere superstiti di Daude de Pradas.⁶⁹ I numerosissimi riscontri sono centrati e, anche se svariate correlazioni non sono esclusive (alcune sì) e i contesti sono per lo più diversi, è innegabile che il tutto faccia in qualche modo sistema. Il legame è strettissimo e in molti casi l'intertestualità appare lampante; diversi termini sono privi di continuatori nella lingua più recente.

Non è in realtà improbabile che il prestito sia da Daude de Pradas a *Flamenca* (Chambon 2015: 246 e 252). Del primo le opere liriche e i poemetti (quello sulle quattro virtù cardinali e soprattutto il trattato sui rapaci da caccia [*auzels cassadors*], col quale si riscontra, in assoluto, il maggior numero di coincidenze⁷⁰ e di cui restano, fra integrali e frammentari, cinque testimoni, traccia di un certo successo) erano probabilmente ben più conosciuti e apprezzati di quanto lasci pensare la minor rilevanza del trovatore rispetto a molti altri nei canzonieri; una prova dell'antica fortuna, come si è detto, è la citazione di *BdT* 124.5 nel *Roman de la Rose* di Jean Renart.

Che *Flamenca* sia posteriore al poemetto sulle quattro virtù cardinali è più che verosimile, essendo questo dedicato «al vescovo di Puy-en-Vélay, Esteve III de Chalençon, che sedette sulla cattedra podiense dal 1220 al 1231» (Melani 2016: 17, che suppone il *Roman dels auzels cassadors*⁷¹ anteriore al volgarizzamento in versi della *Formula Vitae Honestae* attribuita a Martino di Braga).

Chambon (2015: 263), ritenendo poco probabile che l'autore di un romanzo tragga

⁶⁷ Si ricordi che un frammento coi vv. 2717-2724 di *Flamenca* è nel canzoniere catalano E o di Estanislau Aguiló, della fine del XIV sec. o dei primi del XV, e che anche in Catalogna il romanzo deve aver circolato dunque a lungo: Asperti (1985: 65) ipotizza verosimilmente, difatti, che il compilatore della silloge abbia conosciuto il romanzo nella sua interezza e ne abbia estratto il frammento.

⁶⁸ Chambon (2015), i cui dati sono ripresi e rafforzati in Chambon (2017: 181-183), corposa recensione alla più recente e affidabile edizione critica delle liriche di Daude de Pradas (Melani 2016).

⁶⁹ Non di rado citato anche nel commento dell'edizione Manetti (2008) proprio per la ricorrenza di coppie di parole rima uguali o di qualche verso quasi identico o per l'uso di qualche termine raro.

⁷⁰ Circa 40 contro le 26 del poema sulle virtù cardinali (che però è lungo la metà); più numerosi, in proporzione, gli echi dai componimenti lirici: 18 su una somma di 869 vv. (cfr. Chambon 2015: 261).

⁷¹ A sua volta volgarizzamento di trattati latini (il più antico in occitano: cfr. Larghi 2011: 54).

ispirazione da un trattato di falconeria (pur osservando invece, giustamente, che «l'opération consistant à décrire les troubles des personnages d'un 'roman psychologique' dans des termes qui ont été déjà employés pour décrire techniquement une maladie purement physique des *auzels cassadors*, crée un effet comique produisant un apport de signifiante indéniable», Chambon 2015: 246), si chiede:

Au total, il semble permis plutôt que de risquer de créer petit à petit, sous l'étiquette *Anonyme*, une sorte de double de DPrad, il ne serait pas plus convenable, afin de rendre compte du faisceau des corrélations observées, de recourir à un seul facteur explicatif général. C'est-à-dire d'envisager l'hypothèse selon laquelle l'Anonyme et DPrad ne sont qu'un seul et même écrivain. Celui-ci aurait brassé, tout au long de son œuvre, un même fonds de formes lexicales, de procédés d'écriture ou de motifs, avec une légère présomption en faveur de la postériorité de Flam par rapport à AuzCass et QVertCard (vv. 1220-1231).

L'ipotesi merita attenzione: Daude de Pradas è rouergate come l'autore di *Flamenca*, è legato ai fratelli Arnaut e Raimon II de Roquefeuil, cui indirizza una canzone, e compie una buona parte della carriera a Rodez (Chambon 2015: 264; Melani 2016: 11), dove ricoprì a lungo la carica di canonico della cattedrale.⁷² Daude ebbe di sicuro un titolo magistrale e secondo la *vida* fu *canorgue de Magalona*: notizia da prendere con le molle come tutte quelle fornite dalle *vidas*, ma ad ogni modo nel 1242 «il suo nome si ritrova tra quelli dei *magistri* che sottoscrissero l'approvazione degli Statuti della Facoltà delle Arti di Montpellier da parte di Jean de Montlaur, vescovo di Magalona» (Melani 2016: 17; cfr. anche p. 11).

Doveva essere deceduto da poco quando, nel 1244, un tal Uc de Deu fece una donazione «alla casa ospitaliera di Creissels (nel territorio dominato dal lignaggio dei Roquefeuil) «per amor de Deu e de la soa arma e de la arma de mestre D. de Pradas» (*DBT*: 164b). Quanto al mese e giorno della morte, negli obituari della comunità capitolare di Rodez la situazione non è limpida e Larghi (2011: 26) e Chambon (2017: 157-158) divergono leggermente nell'interpretarla, ma è questione di giorni: 29 luglio per il primo e fra l'11 e il 13 agosto per il secondo.⁷³

Quadrano molte cose, perfino le date, perché l'autore di *Flamenca* (che, a parere di chi scrive, ultimò forse la sua opera tra la fine del 1242 e il marzo del 1244: cfr. *infra*, § 2.2) dà l'idea di essere un uomo molto navigato, forse di una certa età, nonostante la sensualità e la vitalità che pervadono il testo.⁷⁴ Quanto a Daude, la sua «figura era circon-

⁷² Il conte di Rodez sposò nel 1230, come si è visto, la figlia maggiore ed erede di Raimon II de Roquefeuil (cfr. § 1.2.2.1, nota 34).

⁷³ L'omonimo che compare in documenti della seconda metà del secolo, fino al 1282, dovrebbe essere un nipote: cfr. Melani (2016: 9-11), che sintetizza le indagini di Gerardo Larghi.

⁷⁴ D'altronde, anche Monteverdi aveva 75 anni suonati quando compose la sensualissima *Incoronazione di Poppea* e aveva pure preso gli ordini sacerdotali da una decina d'anni.

fusa d'un alone di credito culturale ed esperienziale» (*DBT*: 164a) e la diversità d'argomento delle altre opere non sarebbe un ostacolo,⁷⁵ ma non pare condividere la finezza, la leggiadria, la *verve* e l'umorismo sempre pungente (in una parola: lo stile) dell'autore di *Flamenca*, per quanto le indubbie numerose coincidenze di lessico ed espressioni involgino quasi a coniare per quest'ultimo, sul modello dell'Amico di Dante, una definizione del tipo "Amico di Daude".

Un altro ostacolo è costituito dal fatto che, parlando del *sener d'Alga*, in *Flamenca*, 1733-1738 si dica: «Del sieu ben dir no m'antremet, / mais, si non fos pe·n Bernardet, / de que·m sap mal quar plus non l'ama, / e nonperquan ges non s'en clama, / ben pogra dir, senes mentir, / que lausan lui nom puesc fallir» [Non mi dilungo a cantare le sue lodi, ma, se non fosse per [la vicenda di] messer Bernardet, che con mio gran dispiacere più non ama e che ciononostante non fa sentire affatto i suoi lamenti, potrei affermare, senza mentire, che a lodarlo non corro il rischio di sbagliare]. Se l'autore, come pare verosimile, allude a se stesso, si chiama non Daude o Daudet, ma Bernardet (Bernart), che, certo, potrebbe essere un soprannome o addirittura un'alterazione di copia, ma è pur sempre un nome diverso che aggiunge una piccola difficoltà.⁷⁶

Chambon (2015: 268-270), che avanza la sua proposta con la dovuta cautela, ha comunque ragione a pensare che la questione dell'attribuzione meriti un supplemento d'indagine. L'autore, forse, non si individuerà mai con certezza, ma il fatto stesso che la lingua appaia così prossima a quella di un poeta già attivo alla fine del XII secolo concorre a screditare l'ipotesi di una composizione di *Flamenca* a fine XIII.

2.2. Montpellier, anni Trenta-Quaranta

In definitiva, anche su questo punto era probabilmente meno lontano dal vero degli ultimi editori il primo, Paul Meyer, che datava *Flamenca* al 1240 circa. All'incirca l'epoca in cui potrebbe essere stato composto *Jaufre*, nel quale il sovrano, la cui identificazione con Giacomo I d'Aragona ormai non è più messa in dubbio pressoché da nessuno,⁷⁷ è esplicitamente lodato fin dai primi versi, mentre in *Flamenca* lo si può intravedere, come si è detto, dietro il protagonista liberatore della dama, a sua volta *avatar* del Meridione.⁷⁸ È Lucia Lazzerini che, meglio

⁷⁵ Si veda il caso di Jean de Meun, che scrisse molte cose, ma nessuna simile al *Roman de la Rose*.

⁷⁶ Né pare opportuno chiamare in causa il trovatore quasi fantasma Bernart de Pradas, di cui poco o nulla si conserva e si sa (*DBT*: 98).

⁷⁷ Si veda in proposito l'introduzione a *Jaufre* nell'edizione Lee (2006).

⁷⁸ Le caratteristiche messianiche di Guillem de Nivers sono più sfumate di quelle che presenta *Jaufre*, ma indizi cristologici sono raccolti in Fasseur (2014: 77-78): se abbastanza debole è il collegamento tra 2044-2046: «partitz soi de tota ma gent / e vengutz sai en est país / aisi con estrainz pellegris» [Mi sono allontanato dalla mia gente e sono venuto in questo Paese come un pellegrino straniero] con le parole di Cleofa e Gesù sulla via di Emmaus (Lc 24.18), e casomai l'allusione è a I Pietro 2.11 («carissimi, obsecro tamquam advenas et peregrinos»), è indubbiamente calzante l'accostamento fra le parole di Bellapila

di chiunque altro ha riconosciuto quanto questi due romanzi puntino sostanzialmente, al di là della lettera, a uno stesso scopo.⁷⁹

La corte del re d'Aragona in cui l'autore del *Jaufre* dice di aver composto l'opera è con tutta verosimiglianza quella di Montpellier: è vero che Pietro II aveva quasi abbandonato la città ai consoli dopo il 1207, ma Giacomo I ristabilì progressivamente i suoi diritti con reiterati soggiorni a Montpellier, a partire dal 1231, quando vi fu accolto trionfalmente dopo la conquista di Maiorca.⁸⁰ Durante il lungo soggiorno dal dicembre 1236 al giugno 1237 prestò omaggio al vescovo di Magalona,⁸¹ come nel 1204 aveva fatto Pietro II, e riprese la signoria.⁸² Dal 1218 aveva stabilito a Montpellier dei suoi fedelissimi col titolo di luogotenenti (cioè governatori),⁸³ abitavano l'antico palazzo signorile dei Guillem de Montpellier, che fu fatto restaurare.

Dunque l'idea di una vita di corte a Montpellier attorno al luogotenente e, quando vi si recava, al re Giacomo I, che teneva molto alla sua città natale, di cui parlava come della miglior città dell'universo,⁸⁴ non è affatto inconcepibile. Il solo vero catalano in carica come

(1923-1924: «ben aia·l maire que·us portet / e que·us noiri ni·us alajet!» [sia benedetta la madre che vi portò in grembo, che vi ha allevato e vi ha allattato!]) e quelle della donna che difende Gesù tra la folla (Lc 11.27: «beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti»). Il significato allegorico di fondo del romanzo era stato probabilmente intuito anche da Frédéric Mistral che, ispirandosi ai due romanzi occitani medievali che l'amico Paul Meyer gli aveva fatto conoscere, compose *Calendau*, romanzo il cui protagonista segue, sì, un percorso iniziatico di ispirazione massonica, ma simboleggia anche il liberatore, investito di funzione redentrice-messianica, della principessa dei Baus, simbolo della Provenza oppressa dal marito-brigante Severan, a sua volta figura della Francia. Ovviamente dietro *Calendau* c'è lo stesso Mistral nella sua veste di acceso fondatore e sostenitore dell'ideologia felibrista (cfr. Lazzerini 2010: 496-497 e, soprattutto, Lazzerini 2015). Su *Jaufre e Flamenca* e il probabile ambiente in cui sono nati, cfr. anche Manetti (2014).

⁷⁹ Rilevando che «au-delà des apparences, *Jaufre* et *Flamenca* sont très similaires, porteurs d'une même vision et d'un même engagement politique» (Lazzerini 2014: 191); cfr. anche Lazzerini (2010: 482-483: «*Jaufre* compone con *Flamenca* uno splendido dittico. Ognuno dei due testi illumina l'altro, e alla fine gli anonimi autori rivelano, al di là delle diverse opzioni stilistico-narrative, un obiettivo molto simile, se non identico» e Lazzerini (2010: 486): «In comune con *Flamenca* c'è sicuramente il palese (non tanto per noi, quanto per i fruitori coevi) riferimento alla realtà contemporanea, una vera e propria militanza politica mimetizzata».

⁸⁰ Si dice che vi tornò a sedare tumulti nel 1234 e nel 1238 (*Art de vérifier les dates*, X: 14).

⁸¹ Testimone dell'atto fu Arnaut de Roquefeuil, menzionato subito dopo il conte di Provenza, primo testimone; Guilhot (1996: 103).

⁸² Soggiornò nella città ancora fra dicembre 1237 e gennaio 1238; nel 1239 (appoggia il suo luogotenente); da aprile ad agosto 1241 (si allea con Raimondo VII – o IX, secondo la numerazione corretta dalla storiografia più recente – di Tolosa e conclude una pace col vescovo di Maguelone); da aprile a tutto giugno 1243 (il 31 maggio vi nasce il figlio cadetto Giacomo, futuro re di Majorca); da ottobre 1258 ad aprile 1259; nel giugno del 1262 (col matrimonio del suo erede, l'infante Pietro III, con Costanza di Sicilia); «le 29 juin 1243, jour de la fête des apôtres Pierre et Paul, les consuls et le peuple de Montpellier prêtèrent serment de fidélité à Jaume I^{er} et jurèrent de transmettre leur fidélité, après sa mort, à la reine Yolande et à son fils Pere» (*Le Petit Thalamus de Montpellier*, sezione *Les annales occitanes [800-1426]*, anno 1243).

⁸³ È il balivo che esercita il potere in nome del re-signore nella città di Montpellier, ma quest'istituzione è strettamente connessa a quella del consolato e dunque sfugge, più o meno, al controllo del signore: per questo Giacomo I istituì i luogotenenti, con ruolo soprattutto di rappresentanza, facendo da raccordo fra il re e i suoi vassalli, ma anche di sorveglianza.

⁸⁴ Duval-Jouve (1878: IV), criticato su molti punti in Lansade (1879), ma che Giacomo avesse a cuore Montpellier è evidente dalla sua politica nei riguardi della città).

luogotenente dal 1241 al 1244 fu Bernard de Castellbisbal, discendente da una nobile famiglia barcellonese vicina a quella reale; ma giustappunto in questi anni, che coincidono, a mio avviso, con quelli in cui sono stati probabilmente portati a termine *Flamenca* e *Jaufre*, è documentata un'attenzione speciale per la città da parte del re d'Aragona, che vi soggiornò per periodi non brevi, optando in seguito per la selezione del luogotenente fra i nobili a lui vicini, ma già radicati nella regione; fra questi, Guillem de Roquefeuil ricoprì la carica per parecchi anni, dal 1252 al 1259 et poi ancora dal 1263 al 1267.⁸⁵

Come si è accennato, oltre che un guerriero valoroso, distintosi al fianco del re d'Aragona (di cui era forse più giovane d'una decina d'anni) già al tempo della presa di Valencia, nel 1238, e più tardi di Murcia (1265-1266), due tappe importanti della *Reconquista*, Guillem era un diplomatico talmente affidabile che Giacomo se ne servì per missioni della più grande importanza; fra queste, i negoziati per il trattato di Corbeil, con cui nel 1258 pose fine alle rivendicazioni sull'Occitania tenendo soltanto la signoria di Montpellier e Carladès e poco altro, e le trattative per il matrimonio fra sua sorella Isabella d'Aragona e il re di Francia Filippo III l'Ardito, che si celebrò a Clermont nel 1262. Doveva essere una figura ben in vista a Montpellier già alla fine degli anni Trenta e sicuramente all'inizio degli anni Quaranta.

In sintesi, se l'Anonimo di *Flamenca* era in strette relazioni con la famiglia dei Roquefeuil, era con ogni probabilità anche un *habitué* della corte di Montpellier e i due grandi romanzi occitani, *Jaufre* e *Flamenca*, sono scaturiti dallo stesso ambiente.

Sono stati composti forse, se non in contemporanea, quanto meno in anni molto vicini, e non necessariamente in una sola ripresa. Se, come credo, il torneo finale è una parodia degli avvenimenti del 1241-1242, *Flamenca* sarà stato forse terminato poco tempo dopo, magari prima che Luigi, fino al 1242 defilato dietro la madre Bianca nella questione meridionale, attaccasse l'ultima roccaforte dei catari, il castello di Montségur.⁸⁶ Il 16 marzo 1244 vi fece bruciare più di 200 persone, forse 224, episodio che suscitò forte emozione: il «Pratz dels crematz» (prato degli arsi) restò impresso nella memoria collettiva e cambiò radicalmente l'immagine del re di Francia nel Midi.

Il *Jaufre* sembra rispecchiare l'idea del re-Messia liberatore con le armi precedente⁸⁷ al

⁸⁵ Ringrazio ancora Pierre-Joan Bernard (Archives municipales de Montpellier), per avermi inviato il capitolo relativo ai *lieutenants* da Katsura (1995-1996), vol. II, il solo lavoro (ripreso da Guillhot 1996) che tratti in dettaglio l'amministrazione di Montpellier sotto il regno di Giacomo I. Le visite di Giacomo I a Montpellier sono adeguatamente descritte anche in Baumel (1971), vol. II.

⁸⁶ Ipotesi considerata non inverosimile anche in Lazzerini (2010: 473).

⁸⁷ Alla fine di quell'anno i meridionali cominciarono a rendersi conto di quanto la sorte del Midi toccasse poco l'Aragonese, che dopo aver fatto sperare in un intervento armato insieme al conte di Tolosa, a quello della Marca (Ugo di Lusignano) e al re d'Inghilterra nell'ultimo tentativo di rivolta armata contro la Corona di Francia, si guardò bene dall'intervenire davvero e alla fine, rimasto a casa anche Raimondo VII e rifiutatosi di combattere Ugo di Lusignano, Enrico III d'Inghilterra si trovò solo a fronteggiare con le armi Luigi IX di Francia e fu messo in rotta prima a Taillebourg e poi a Saintes. La prospettiva politica cambiò e il mito del giovane sovrano aragonese fu messo in discussione anche dai trovatori che avevano

1242. La ripresa della narrazione con una nuova avventura, nel momento stesso in cui la missione dell'eroe sembra conclusa e sta per sposarsi con la sua beneamata, potrebbe suggerire l'ipotesi che il testo, già finito o quasi, sia stato rimaneggiato dall'autore subito dopo il 1244.⁸⁸ Non c'è, ad ogni modo, cambiamento di stile fra l'inizio e la fine del *Jaufre*, e nemmeno il personaggio principale si evolve. Ben altro è l'eroe creato dall'Anonimo autore di *Flamenca*, pur alludendo anche questo al sovrano aragonese,⁸⁹ potenziale liberatore di Flamenca-Occitania e "neutralizzatore" dell'*aversier* Archimbaut di Borbon, che, proseguendo una tradizione di famiglia iniziata nel secolo precedente, era uno degli uomini più fedeli alla Corona di Francia, senza mai un'esitazione neanche sotto la reggenza di Bianca di Castiglia. Presenziò a tutti i momenti decisivi della crociata antialbigese con Luigi VIII (era addirittura al suo letto di morte)⁹⁰ come alle battaglie di Taillebourg e di Saintes con Luigi IX, perdendo la vita nell'epidemia che decimò le truppe francesi durante il rientro. Governava una regione ormai occitana solo dal punto di vista linguistico, il cui signore si sentiva al cento per cento francese, perfetto per simboleggiare con evidenza nel romanzo l'oppressore capetingio.

invocato, nelle loro canzoni, il suo intervento. Proprio questi ultimi gli rimproverarono senza mezzi termini la sua pigrizia (cfr. Manetti 2008: 28-29). Qualche voce continuò a cantare le sue lodi; ancora nel 1265 Paulet de Marselha invocava l'intervento militare dell'*enfan d'Arago*, suo figlio, contro la Francia: *L'autrier m'anava ab cor pensiu* (BdT 319.6), 57-78: «“Senher, ara·m diguatz chantan / del gentil enfan d'Arago / si·us par que ja null temps deman / so que de son linhatge fo, / pos que ric, jove, fort e gran / lo troba hom, e bel e bo; / qu'ieu volria que ades / demostres son valen cor / als cobezes fals engres / ergolos, ab cui pretz mor / [...] / tro qu'els agues mes en l'or /... e·ls gites / de notre lenguatge for”. / “Toza, be·us puesc dir de l'enfan, / si Dieus salut e vida·ill do, / que ja per el patz non auran / li sieu enemic ni perdo; / e·l Proensal restauraran / per el lur barnatge, quar so / envejós de lui, e pres / lo tenon ades del cor» [“Signore, cantatemi del nobile infante d'Aragona, se vi sembra che pretenderà mai quello che appartenne alla sua stirpe, visto che appare giovane, forte, alto, bello e valente; perché io vorrei che mostrasse subito il suo cuore valoroso ai agli avidi, falsi, malvagi e superbi, coi quali il pregio muore [...], finché li avesse ...] e li sbattesse fuori dal posto dove si parla la nostra lingua”. “Ragazza, dell'infante, che Dio gli doni salute e vita, che mai da lui i suoi nemici avranno pace o perdono, e i provenzali grazie a lui (del quale hanno grande desiderio e sempre lo hanno nel cuore) recupereranno i loro possedimenti”] (testo Riquer 1996: 106).

⁸⁸ La fata del Gibel invoca l'aiuto di Jaufre contro il demoniaco Felon d'Albarua. Nel nome del nuovo avversario Lazzerini (2014: 192) riconosce a giusto titolo una stoccata contro il re di Francia: il fellone, ovvero il malvagio traditore, potrebbe alludere al figlio di Bianca di Castiglia, visto che *alba* significa 'bianca', in latino.

⁸⁹ L'allusione a Giacomo è forse duplicata nella vittoria, al torneo di Bourbon, di Guillem de Montpellier, che giostra con un cavaliere molto più alto e possente (vv. 7989-8000; cfr. Manetti 2007: 463).

⁹⁰ Era pure a sorvegliare la tavola del re al fatidico banchetto di Saumur del 1241 (da cui si occasionò la rivolta del conte della Marca), come si legge in Joinville, *Vie de Saint Louis*, p. 202 § 93: «Devant le roy servoit du mangier le conte d'Artoiz, son frere; devant le roy tranchoit du coutel le bon conte Jehan de Soissons. Pour la table du roy garder estoit mon seigneur Ymbert de Biaugeu, qui puis fu connestable de France, et mon seigneur Engerran de Coucy et mon seigneur Herchanbaut de Bourbon» [Davanti al re serviva le vivande il conte d'Artois, suo fratello, e le tagliava col coltello il valente conte Jean de Soissons. A sorvegliare la tavola del re c'erano il signor Imbert de Beaujeu, che poi fu conestabile di Francia, e il signor Enguerrand de Coucy e il signor Archimbaut de Bourbon]. Imbert de Beaujeu era, insieme al vescovo di Clermont (il celebrante della messa di San Giovanni alla seconda festa di nozze di Archimbaut in *Flamenca*, 473-488) Hugues de la Tour du Pin, generale dell'esercito mandato contro Raimondo VII di Tolosa nell'ottobre del 1242.

Guillem, rispetto a Jaufre, è un personaggio più complesso e più maturo,⁹¹ che assorbe le doti da gran diplomatico dell'altro personaggio reale che adombra, Guilhem de Rocafolh, risultando insieme «chierico e cavaliere», come suggeriscono anche le allusioni onomastiche menzionate sopra.⁹² L'autore di *Flamenca* ha manifestamente compreso che la strada della rivolta armata è ormai impraticabile e, dietro il velo dell'allegoria, insinua che, ricorrendo all'astuzia, si può forse sostanzialmente recuperare quello che l'oppressore ha sottratto con la forza, con una strategia *soft*: all'epoca in cui suppongo si debbano collocare la redazione di *Flamenca* e quella di *Jaufre* (ovvero, negli anni in cui la crociata antialbigese si chiuse davvero senza possibilità di appello), l'astuzia è più utile dell'assalto frontale; un lavoro paziente e sotterraneo come il tunnel scavato da Guillem per incontrare Flamenca è più profittevole di una sortita in armi.⁹³

2.3. *Flamenca, Joufroi de Poitiers, la satira politica*

La concentrazione di riferimenti all'attualità e la satira feroce non solo sulla regina di Francia, non nominata, ma su un personaggio del calibro di Arcibaldo di Borbone, che si prende del cornuto dall'inizio alla fine, con tutte le implicazioni che il termine può comportare al di fuori della sfera domestica (tuttora, nel gergo della mafia, l'epiteto di cornuto si rivolge ai traditori, non ai traditi), spiegano molte cose, a cominciare dalla tradizione esigua⁹⁴ di un'opera gustosa e perfetta come *Flamenca*. Il tema scandaloso di per sé non basta, visto che ci sono episodi e dettagli altrettanto e più *osés* in altre opere ben diffuse: un esempio su tutti, il *Roman de la Rose* più noto, quello di Guillaume de Lorris e Jean de Meung, che è l'opera in volgare più copiata del medioevo dopo la *Commedia* di Dante.

Una diffusione, quella di *Flamenca*, che ha lasciato poche tracce, ma che probabilmente c'è stata, e l'autore del *Joufroi de Poitiers* all'ambiente di Montpellier potrebbe non aver attinto solo la fantomatica storia latina, poi volgarizzata e rimata, ma qualche altro spunto molto

⁹¹ Come più complesso e profondo è il personaggio di Flamenca rispetto a quello di Brunissen (con cui ha pure molto in comune) nel *Jaufre*.

⁹² Cfr. *supra*, § 1.2.2.1. Nessuno dei nomi dei personaggi di fantasia, nel romanzo, pare lasciato al caso: cfr. Lazzerini (2010: 116-121), oltre che (2014: 193).

⁹³ Qualunque sia la cronologia relativa dei due romanzi, una cosa è certa: la visuale dell'autore di *Flamenca* è più evoluta.

⁹⁴ In tempi in cui non vige la libertà d'espressione, basta anche meno di quel che si trova in *Flamenca* per ritrovarsi in carcere o peggio e per contro un lettore abituato a non ricevere messaggi diretti non avrà avuto difficoltà a cogliere le allusioni dietro una storia che in apparenza parla di tutt'altro che di politica: per capirlo, basta vedere che tipo di testi sono stati censurati durante le dittature moderne perché sospettati di far satira contro i capi politici. Nessuno ignaro della storia del Novecento riconoscerebbe oggi un testo satirico nella canzonetta in milanese scritta nel 1942 da Mario Panzeri e Nino Rastelli *Il tamburo della banda d'Affori*: «l'è il tamburo principal della banda d'Affori / che comanda cinquecentocinquanta pifferi». A chi però sapesse che 550 è il numero dei componenti della Camera dei fasci e delle Corporazioni, l'intento satirico balzerebbe immediatamente agli occhi (e capirebbe subito che il *tamburo principal* è il Duce), anche se il prudente Mario Panzeri non l'ha mai ammesso apertamente, ripetendo nel Dopoguerra le stesse parole dette ai censori di regime, che naturalmente lo avevano convocato subito: «si tratta di una disdicevole coincidenza».

concreto e già in versi volgari.

Oltre all'innamoramento per sentito dire, *Flamenca* e *Joufroi de Poitiers* hanno altri punti di contatto più stringenti; quello più macroscopico, la dama reclusa nella torre dal marito geloso, è stato notato da tutti gli studiosi, con l'interrogativo circa la direzione dell'eventuale prestito; da qualcuno il *Joufroi de Poitiers* è stato ascritto ai primi decenni del secolo, ma tanto precoce non può essere, perché la serie di *impossibilia* che compare ai vv. 3579-3586 ne include uno inequivocabile:

«Riches serez?», fait li borgeis;
 iche sera quant Deus li reis
 non amera foi ne creanche,
 et Provence conquerra Franche
 par armes sans neguns content,
 et or sera plus vil d'argent,
 et Judas iert de pechiez quites
 quant ce sera que vous me dites».

[«Sarete ricco?», ribatté il borghese «Questo accadrà quando Dio che regna non amerà né fede né osservanza, e la Provenza vincerà la Francia con le armi senza nessuna resistenza, e l'oro sarà più vile dell'argento e Giuda sarà assolto dal peccato, quando accadrà quello che mi dite!».]

Forse reputare la conquista armata (la riscossa?) della Provenza ai danni della Francia possibile quanto lo spregio di *foi* e *creanche* da parte di Dio, il ribaltamento della scala di valori tra oro e argento e l'assoluzione di Giuda si presta più alla collocazione dopo il fallimento degli ultimi tentativi di ribellione nel 1242, che prima,⁹⁵ e rende probabile (tenendo presente la dichiarazione dell'autore sul luogo di reperimento della storia, «Saint Peire de Maguelone») che ci sia una relazione diretta fra i due romanzi, nella direzione da *Flamenca* a *Joufroi de Poitiers*. Tutto quadra anche con la datazione su base linguistica di John L. Grigsby (Fay–Grigsby 1972: 48), che colloca l'opera a metà del secolo.

Anche Joufroi, come Guillem, per liberare una malmaritata reclusa dal marito geloso in una torre si serve del travestimento da chierico e Philippe Ménard (1969: 349) rileva che sono i soli due esempi letterari noti;⁹⁶ in *Flamenca*, come unico autore in lingua d'oc nel catalogo di opere letterarie sciorinato alla festa di nozze è menzionato Marcabru, e nel *Joufroi* ritroviamo Marchabrun come messaggero non troppo timoroso del suo si-

⁹⁵ Alla fine Joufroi, per sigillare la pace con l'invasore conte di Tolosa, sposa sua figlia, che si chiama Amauberjon come la viscontessa di Châtelleraut amante del conte-trovatore Guglielmo d'Aquitania; nel 1259 Goffredo di Lusignano «impalma Jeanne, viscontessa di Châtelleraut (dunque una rediviva *Maubergeonne*)» (Lazzerini 2010: 112). Forse solo una coincidenza, ma potrebbe non essere inverosimile che l'evento abbia fornito uno spunto per la conclusione del romanzo.

⁹⁶ Trachsler (1992-1995: 122) propone dubitativamente di accostare a Guillem e Joufroi il personaggio di *Faux Semlant* del *Roman de la Rose* di Jean de Meun, ma lui non imbrogia per sedurre una donna ed è un vero frate.

gnore (che questi, furibondo per essere stato scoperto, apostrofa *faus menestral traïtor*, 3670).⁹⁷

Certo, per la dama nella torre non va scartata *a priori* l'ipotesi che gli autori abbiano attinto a fonti comuni: una su tutte, l'*Historia septem sapientium*, ridotta in versi francesi sotto Luigi VIII da Herbert, dove l'inclusa è stata conosciuta in sogno dal futuro amante, come in *Flamenca*. Però le molte coincidenze nei dettagli dell'intreccio, il travestimento da chierico-asceta e, soprattutto, il nome della signora, Agnes de Tornuerre, cioè Tonnerre, fanno propendere per una relazione diretta tra *Flamenca* e il *Joufroi de Poitiers*.

2.3.1. Parodia e satira politica in Joufroi de Poitiers

Joufroi de Poitiers è un romanzo parodico a tutto tondo. Pervaso dall'inizio alla fine da un tono di leggerezza, dileggia garbatamente, in primo luogo, il genere cui afferrisce e le grandi storie d'amore che si leggono nei romanzi. Ma vi trovano posto arguzie che vanno dall'autoironia dell'autore innamorato che scrive per amore (e che approda al delirante intermezzo del *bestornez*, 'lo sconvolto', vv. 4345-4380)⁹⁸ a beffe che investono personaggi reali di gran rilievo, messi in ridicolo attraverso le loro "maschere" letterarie. È quel che si verifica appieno con Agnes de Tornuerre, la dama chiusa nella torre, che non

⁹⁷ Sulla presenza di Marcabru, come sulle numerose citazioni trobadoriche nel *Joufroi de Poitiers*, si è scritto in abbondanza; bibliografia esaustiva in Meneghetti (2014), dove si reperisce una considerazione molto interessante: «Osservando con un po' d'attenzione i dati appena esposti, balza subito agli occhi il fatto che praticamente tutti i testi, *in primis* di Guglielmo IX, ma anche degli altri trovatori cui, a diverso titolo, l'autore del *Joufroi* sembra essersi ispirato (o, piuttosto, aver voluto fare omaggio), sono presenti nel ms BNF fr. 856, noto ai provenzalisti con la sigla C. Almeno un particolare riferibile alla *varia lectio* potrebbe corroborare anche a livello testuale quest'osservazione. Ho mostrato più sopra che i vv. 36-37 del *Joufroi de Poitiers*, all'atto di denunciare la sfacciataggine di chi "d'Amor [cioè del vero amore] se gabe e guigne" e poi osa lamentarsi del tradimento di *fausse Amor*, arieggiano vistosamente un passo del marcabruniano *Dire vos vuoill ses doptansa*: ora, soltanto nella particolare redazione del componimento offerta da C, e in buona misura condivisa anche da un codice di provenienza alverniate com'era l'antigrafo di a (a è infatti copia cinquecentesca del perduto canzoniere di Bernart Amoros), trova posto, poco oltre i versi che il romanzo recupera, una netta ed esplicita condanna di chi segue la *fals' amor*: "Ab diables pren barata / qui fals' amor acoata" (vv. 49-50). Naturalmente, dato che il ms C è databile al pieno XIV secolo e che il suo luogo di confezione è da identificare con Narbonne, la fonte del *Joufroi de Poitiers* non può essere il codice che possediamo, bensì un lontano antecedente, o piuttosto un parziale modello, più o meno remoto: individuarne, nei limiti del possibile, matrice e provenienza potrebbe offrire importanti indicazioni sulla cultura del nostro romanziere e sugli stessi spazi della sua attività. Concentrerò qui la mia analisi sui materiali relativi al canzoniere di Guglielmo IX, la cui presenza nel tessuto narrativo è comunque, come si è potuto osservare, di gran lunga la più significativa. Recenti indagini hanno confermato che C, di fatto il più ricco dei testimoni della produzione guglielmina (contiene ben sette dei dieci testi sicuramente attribuibili al duca d'Aquitania), si accorda strettamente, quanto alle lezioni delle cinque occorrenze condivise, con il codice E (BNF, fr. 1749, fine XIII-inizi XIV secolo), materialmente trascritto nella zona di Montpellier» (Meneghetti 2014: 70). Un'altra traccia che porta verso la zona, al di là del manoscritto latino probabilmente fantomatico.

⁹⁸ Che notoriamente occhieggia, amplificandolo, al *Vers de dreit nien* di Guglielmo d'Aquitania. Gli interventi dell'autore sono confrontabili con quelli del *Partenopeu de Blois* e del *Bel Desconeu* (come è stato notato già Paris 1881, recensendo la prima edizione critica del *Joufroi de Poitiers*) o, in misura minore, del *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris.

ha certo un nome neutro, la cui derisione comporta quella del marito cornificato, personaggio importante, nell'*entourage* del re di Francia, con cui era imparentato.

Agnes II contessa di Tonnerre, Auxerre e Nevers (1205-1225), fu fidanzata nel 1217 col figlio maggiore del futuro Luigi VIII e di Bianca di Castiglia.⁹⁹ Morto questi a nove anni nel 1218, la contessa sposò nel 1221 il nipote di Luigi VI di Francia, Gui II de Châtillon, conte di Saint-Pol, che morì durante la presa di Avignone nel 1226 al fianco di Luigi VIII, di cui era uno dei migliori amici.

Agnes e Guy de Châtillon erano i genitori di Yolande, la già menzionata moglie di Archimbaut IX de Borbon (figlio di Archimbaut il Grande, marito di Flamenca nella *fiction*), e del matrimonio nel 1227 si occupò personalmente lo zio Ugo I di Châtillon e V di Saint-Pol¹⁰⁰ insieme al suo diretto signore Thibaut IV di Champagne, il troviero, con cui ebbe un periodo di rottura quando questi si rivoltò alla reggente Bianca di Castiglia alla fine degli anni Venti. Ma Thibaut era stato anche diffamato in prosa e in rima come amante della regina e possibile avvelenatore del re all'assedio del 1226, dal quale si era prontamente sfilato allo scadere dei quaranta giorni di servizio obbligatorio (Lazzerini 2010: 462-464), e le insinuazioni, accompagnate dal sospetto di tradimento nei confronti dei nobili rivoltosi, continuarono anche negli anni in cui è collocata la vicenda di *Flamenca*,¹⁰¹ che furono in realtà quelli in cui lui sposò, in terze nozze, Margherita, figlia di Archimbaut il Grande.¹⁰²

Insomma, se Guillem in *Flamenca* fa cornuto Archimbaut il Grande, fedelissimo de re di Francia e capo del suo esercito, morto di dissenteria nel 1242 dopo le ultimissime battaglie della crociata antialbigese, Joufroi cornifica Guy de Saint-Pol, fedelissimo del re di Francia, morto all'assedio di Avignone del 1226, dove peraltro si trovava anche Archimbaut, presente al capezzale di Luigi VIII (che morì pure lui di dissenteria dopo la decisiva presa della città).

Come non manca di rilevare nemmeno Maria Luisa Meneghetti (2014a), far fare la parte del cornuto (oltre che del tonto, visto che si fa ingannare dal falso eremita Joufroi) a un personaggio come Guy de Saint-Pol, così facilmente identificabile, è in definitiva un

⁹⁹ Unione grazie alla quale il nonno dello sposo, Filippo Augusto, sperava di portare Nevers, Auxerre e Tonnerre direttamente sotto la Corona.

¹⁰⁰ Che compare nella quarta giostra del torneo di *Flamenca* (vv. 7963-7972) ed era uno degli uomini più apprezzati della corte di Luigi IX, con cui si preparava ad andare crociato quando una sassata lo uccise ad Avignone nel 1248.

¹⁰¹ Lazzerini (2010: 465-471), dove si dà anche una spiegazione non vulgata e plausibile del dettaglio dell'investitura di *Tibaut lo comte de Bleis* in *Flamenca*, 893.

¹⁰² Nel 1232; nel 1237 o 1238 ne ebbe l'erede Thibaut V (II re di Navarra), che nel 1255 sposò Isabella, figlia di Luigi IX di Francia. Su Thibaut IV conte di Champagne e I re di Navarra, cfr. Melani (1999), con bibliografia pregressa.

atto politico.¹⁰³ Anche per la valenza dell'insulto rivolto a lui vale del resto quel che si è detto a proposito di Archimbaut al § 2.3.

Dietro l'apparenza di pura burla, traspare una vena di spirito anti-capetingio (comune in misura più o meno evidente in tutti i romanzi di cui si è parlato fin qui), che nel *Joufroi* si manifesta anche nella brutta figura che il re di Francia fa in torneo, dove viene in un baleno disarcionato e privato del cavallo dal protagonista. Questa la scena (vv. 1020-1044):

Au chief de renc se mist li cuens,
 l'escu au col, el poing la lance,
 si choisi li fort roi de Franche
 que d'autre part fu au tornoi.
 Li cuens point vers lui a desroi,
 que mult requiert chevalerie;
 et li rois nel refuse mie,
 ainz lo fiert si sor son escu
 que frait lo li a et fendu;
 la lance brise et arçone
 et li cuens tel coup li redone
 que, tant cum la haste li dure,
 l'abati a la terre dure.
 Lo cheval a pris par le frain;
 lez soi lo tire en sa main.
 Li Franceis escrient: «Monjoie!»,
 et li cuens se met a la voie,
 que lo cheval le roi en maine;
 tant fist adés que quelque peine,
 maugré enn aient li roial,
 traist de la prese li cheval.
 A un son damaisel lo baille;

¹⁰³ Meneghetti (2014a: 295): «Mais il y a une dernière réflexion à faire, une réflexion qui pourrait nous expliquer pourquoi l'auteur du *Joufroi de Poitiers* (Bourguignon du Sud, rappelons-le) a décidé de rendre si ridicule un personnage de son roman qui n'a rien à voir avec le Poitou de Guillaume (et de Jouffroi), c'est-à-dire le sire bourguignon de Tonnerre, mari berné et trompé de la belle Agnès dans l'épisode le plus ample du récit. Contrairement aux héros du *Joufroi de Poitiers*, dont la généalogie est bouleversée et l'ancrage à la contemporanéité presque impossible, dans le cas du couple de Tonnerre on constate qu'il y aurait la possibilité d'indiquer une correspondance assez précise, sur le plan chronologique aussi bien qu'onomastique, avec deux importants personnages de l'époque: Gui II de Châtillon, comte de Saint-Pol, et Agnès de Donzy, comtesse titulaire de Tonnerre, morte en 1225: en raison de son mariage avec Agnès, à partir de 1221 le comte de Saint-Pol a droit au titre de comte consort de Tonnerre (aussi bien que de Nevers et d'Auxerre). Mais Gui de Saint-Pol, qui était membre de la cour française et l'un des meilleurs amis de Louis VIII, a gagné une certaine place dans l'histoire de son temps surtout en raison de sa participation à une aventure assez discutable: il accompagna son souverain à la croisade dite royale de 1226-29 contre les Albigeois, et mourut au siège d'Avignon de 1226». Cfr. anche Meneghetti (2014: 71-72): «E se si tiene conto che proprio alla seconda crociata, quella promossa direttamente da Luigi VIII di Francia, aveva preso parte il borgognone Gui II de Saint-Pol, conte di Tonnerre in ragione del suo matrimonio con Agnès de Donzy, morto durante l'assedio di Avignone del 1226, il ruolo ben poco onorevole che il *Joufroi de Poitiers* destina al marito di Agnès de Tonnerre potrebbe rappresentare una sorta di sottile vendetta postuma messa in atto da un romanziere innamorato dei trovatori e del loro messaggio», anche se a parer mio i motivi della scarsa simpatia travalicano la letteratura e affondano nella politica reale.

paor a, ne li tornois faille;
 plus tost qu'il puet ariers repaire:
 bien velt que sa proeche paire.

[In cima ai ranghi si era messo il conte, con lo scudo al collo e la lancia in pugno, e prese di mira il poderoso re di Francia, che nel torneo stava con l'altra parte. Il conte, che molto brama la gloria cavalleresca, si slancia verso di lui con impeto; il re certo non gli si sottrae, anzi lo va a colpire così forte sullo scudo che glielo spacca e fa a pezzi, piegando ad arco e sbriciolando la lancia. Il conte, a sua volta, gli assesta un tal colpo che, facendogli fare un volo lungo quanto la sua lancia, lo abbatte sulla dura terra. Ha preso il cavallo per il freno e, di sua mano, lo tira verso di sé. I Francesi gridano: «Monjoie!» e il conte, portandosi via il cavallo del re, si avvia. Fece tanto che, con qualche difficoltà e malgrado la gente del re, riuscì a estrarre dalla mischia il cavallo. Lo affida a un suo donzello. Ha paura che il torneo finisca e torna indietro prima che può: desidera ardentemente che la sua prodezza risulti evidente.]

Nel romanzo, che sovrappone personaggi di più secoli, due parti si svolgono alla corte del re Enrico d'Inghilterra, che dovrebbe adombrare la figura di Enrico II Plantageneto (ma si ricordi anche che dal 1216 al 1272 è stato re d'Inghilterra un altro Enrico Plantageneto, quello sconfitto a Taillebourg e Saintes) e la cui moglie dovrebbe corrispondere a Eleonora d'Aquitania; però la regina si chiama Halis, come una delle damigelle di Flamenca. Nemmeno questo è un nome del tutto neutro. Alix de Forez era stata la prima moglie del solito Archimbaut il Grande, ma alla ribalta delle cronache del primo Duecento, e alla probabile origine della scelta del nome per la damigella di Flamenca, che fa coppia con una Margarida che condivide il nome con la moglie del re, Margherita di Provenza, notoriamente angariata da Bianca di Castiglia, c'era anche il nome di Alis de Champagne, «divenuta all'epoca, per l'aristocrazia 'frondista', una sorta d'icona anti-Bianca» (Lazzerini 2010: 470). Contese il titolo a Thibaut de Champagne fino al faticoso 1234, quando si contentò di un lauto indennizzo pecuniario e se ne tornò in Oriente. La scelta dello stesso nome per la più altolocata fra le amanti di *Joufroi de Poitiers* potrebbe essere casuale, visto che il nome era molto comune, ma messa insieme alle molte altre coincidenze onomastiche e d'intreccio contribuisce a "fare sistema".

2.3.2. Flamenca all'università?

Del resto, per quello che si è detto prima, non sorprenderebbe una circolazione clandestina o semiclandestina di un divertente *pamphlet* ferocemente anti-capetingio come *Flamenca* in zona di "fronda" come la parte orientale della Francia, dove si rifugiavano anche tanti sospettati d'eresia, così come non sorprenderebbe la circolazione del romanzo nell'ambiente universitario parigino.

Difatti, come è stato già notato,¹⁰⁴ anche il geloso che nel *Roman de la Rose* di Jean

¹⁰⁴ Con adeguato commento in Lazzerini (2010: 493-495).

de Meun si lancia in un lunghissimo rabbioso monologo (vv. 8459-9496) ha molti tratti in comune con Archimbaut di Borbon e lo stratagemma che la Vecchia suggerisce per beffarlo corrisponde alla perfezione a quello adottato da Flamenca. Così si legge in *Roman de la Rose*, 14357-14382:

Ou, s'il li plaist, au jalous die:
 "Sire, ne sai quel maladie,
 ou fievre ou goute ou apostume,
 tout le cors m'embrace e alume,
 si m'esteut que j'aïlle aus estuves,
 tout aions nous çaienz deus cuves;
 n'i vaudrait riens bainz senz estuve,
 pour ce convient que je m'estuve".
 Quant li vilains avra songié,
 li donra il, espeir, congié,
 combien qu'il face laide chiere;
 mais qu'ele meint sa chamberiere,
 ou aucune seue veisine,
 qui savra toute sa couvine,
 e son ami, espeir, ravra,
 e cele ausinc tout resavra.
 Lors s'en ira chiés l'estuvier,
 mais ja ne cuve ne cuvier
 par aventure n'i querra,
 mais o son ami se gerra,
 se n'est pour ce que bon leur semble
 que baignier se deivent ensemble;
 car il la peut ileuc atendre,
 s'il set qu'el deit cele part tendre.
 Nus ne peut metre en fame garde
 s'ele meïsmes ne se garde ...

[O, se le piace, dica al geloso: «Signore, non so quale malattia o febbre o gotta o ascesso mi incendia e brucia tutto il corpo; devo andare ai bagni, anche se abbiamo in casa due tinozze: difatti non mi servirebbe a nulla un bagno senza calidario, per cui bisogna proprio che vada ai bagni». Quando il villano ci avrà pensato, le darà, forse, il permesso, benché col muso ingrugnato; che porti, però, con sé la sua cameriera o una vicina, che saprà tutta la faccenda e avrà a sua volta, forse, un amante, e così condividerà tutto il segreto. Allora andrà dal padrone dei bagni, e capiterà che non vi cerchi névasca né tinozza, ma che si giaccia col suo amante, a meno che non piaccia loro di prendere un bagno insieme; perché lui può aspettarla là, se sa che lei ci deve venire. Nessuno può tenere sotto guardiala propria moglie, se lei stessa non si fa la guardia ...]¹⁰⁵

¹⁰⁵ Distico che fa venire in mente la bugia-non-bugia di *Flamenca*, 6690-6693: «marves sobre sanz juraria, / vezent mas douçellas, ades, / qu'enaissi tostems mi gardes / co vos m'aves saïns garada» [potrei subito giurarvi sul Vangelo di farmi per sempre la guardia da sola allo stesso modo in cui mi avete fatto la guardia voi qui dentro]. Il termine *goute* corrisponde perfettamente a *gota* impiegato da Flamenca: «Sener, al cor ai una gota / que m'auci e m'afolla tota, / e cug que d'aquest [mal] morrai, / si conseil de mege non ai». / «Dona, eu cug que pro·us faria / si manjavas a cascun dia / sol un petit de noz muscada». / «Bel[s] sener cars, outra vegada / d'aquesta gota mi senti, / mas quan mi bainhei ne gari; / e per so bainnar mi volria, seiner, dimerces, si·us plazia» ["Signore, ho un male al cuore che mi uccide e mi massacra, e credo che ne morirò, se un medico non mi viene in aiuto". "Madonna, credo che vi gioverebbe mangiare ogni giorno un po' di noce moscata". "Caro signore, ho sofferto già un'altra volta di questo male, ma ne sono guarita

L'assenso a denti stretti del marito della *Rose* più famosa è lo stesso che più avanti viene attribuito ad Archimbaut e non pare inverosimile l'ipotesi che Jean de Meun possa aver conosciuto il romanzo occitano, col che si segna un'altra traccia verso nord che rende ancor meno improbabile il viaggio di *Flamenca* verso l'ambiente in cui è stato redatto il *Joufroi de Poitiers*.

Roberta Manetti
Università di Firenze

Bibliografia

- Anderlini, Tina, 2014, *Le costume médiéval au XIII^e siècle (1180-1320)*, avec la participation de Beryl-Alexandra Brard, Steeve Mauclert, Marie de Rasse, Séverine Watiez, Baieux, Heimdal.
- Arlima - Archives de Littérature du Moyen Âge*, in rete (www.arlima.net), a cura di Laurent Brun, in rete (www.arlima.net).
- Art de vérifier les dates = L'art de vérifier les Dates des faits historiques, ds chartes, des chroniques, et autres anciens monuments, depuis la naissance de notre-Seigneur*, Paris, Valade, 1818, 18 voll. + 1 di tavole; riedizione a cura di Nicolas Viton de Saint-Allais della terza edizione curata da François Clément (1783-1787).
- Asperti, Stefano, 1985, «Flamenca» e dintorni. Considerazioni sui rapporti fra Occitania e Catalogna nel XIV secolo, «Cultura Neolatina» 45, pp. 59-103.
- Baumel, Jean, 1971, *Montpellier. Histoire d'une seigneurie du Midi de la France*, Montpellier, Causse et Castelnau.
- Baldwin, John W., 1990, *Jean Renart et le tournoi de Saint-Trond : une conjonction de l'histoire et de la littérature*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations» 45, 3, pp. 565-588.
- Baldwin, John W., 2000, *Aristocratic Life in Medieval France. The Romances of Jean Renart and Gerbert de Montreuil, 1190-1230*, Baltimore, Johns Hopkins.
- Boutière, Jean – Schutz, Alexander Herman, 1973, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, éd. refondue ... par J. B. avec la collaboration d'Irénée Marcel Cluzel, Paris, Nizet.
- Brault, Gerard J., 1973, *Eight Thirteenth-century Rolls of Arms in French and Anglo-Norman Blazon*, Pennsylvania State University Press.
- Brault, Gerard J., 1992, *Early Blazon. Heraldic terminology in the twelfth and thirteenth centuries, with special reference to arthurian literature*, Oxford, Oxford University Press.
- Buc, Philippe, 1994, *L'ambiguïté du livre. Prince, pouvoir et peuple dans les commentaires de la Bible au Moyen Age*, Paris, Beauchesnes.
- Cannavò, Nicodemo, 2017, recensione a Silvio Melani, *Per sen de trobar. L'opera lirica di Daude de Pradas*, Turnhout, Brepols, 2016, «Vox Romanica» 76, pp. 406-420.
- Canso de la crotzada = Chanson de la Croisade Albigeoise*, texte original [d'Eugène Martin-Chabot], adaptation de Henri Gougaud, Paris, Librairie générale française, 1989 (Lettres Gothiques, 4520).

con una cura di bagni; perciò, signore, se vi piacesse, mi vorrei bagnare mercoledì prossimo”], *Flamenca*, 5675-5686).

- Challet, Vincent, 2017 (a cura di), *Ayso es lo comessamen: écritures et mémoires du Montpellier médiéval*, sous la direction de V. Ch. Avec la participation de Yves Mausen et Gilda Caïti-Russo, Montpellier, Presses universitaires de la Méditerranée.
- Chambon, Jean-Pierre, 2015, *Un auteur pour «Flamenca»?», «Cultura neolatina»* 75, pp. 229-271.
- Chambon, Jean-Pierre, 2017, *À propos d'une édition récente: notes sur la vie et quelques poèmes et passages de Daude de Pradas*, «Cultura Neolatina» 77, pp. 155-188.
- Chambon, Jean-Pierre, 2017a, *A tota dona, d'una en fors: sur le vers 817 de Flamenca*, «Revue des langue romanes» 121, pp. 257-263 (anche in rete).
- COM2 = *Concordance de l'Occitan Médiéval. Les troubadours. Textes Narratifs en Vers*, a cura di Peter T. Ricketts, Thurnout, Brepols, 2004.
- Daude de Pradas, *Auzels cassadors = The Romance of Daude de Pradas called Dels Auzels Cassadors*, edited [...] by Alexander H. Schutz, Columbus, Ohio State University Press, 1945.
- DBT = Saverio Guida – Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi, 2013.
- Duval-Jouve, Joseph, 1878, *Histoire populaire de Montpellier*, Montpellier, Coulet.
- Fabre de Morlhon, Jacques, 1978, *Le roman de Flamenca dans son contexte historique*, in *Mélanges de philologie romane offerts à Charles Camproux*, Montpellier, C.E.O., I, pp. 85-91.
- Fassò, Andrea, 2003, *Il sogno del cavaliere. Chrétien de Troyes e la regalità*, Roma, Carocci.
- Fasseur, Valérie, 2014 (a cura di), *Flamenca*. Texte édité d'après le manuscrit unique de Carcassonne par François Zufferey et traduit par Valérie Fasseur, Paris, Librairie générale française (Le livre de poche, 32551. Lettres gothiques).
- Fasseur, Valérie, 2014a, *Compte rendu dell'ed. Manetti di Flamenca*, «Romania» 132, pp. 461-466.
- Favati, Guido, 1960, *Studio su Flamenca*, «Studi mediolatini e volgari» 8, pp. 69-136 (1. La data; 2. I personaggi).
- Fay–Grigsby (1972): cfr. *Joufroi de Poitiers*.
- Flamenca* = Roberta Manetti, *Flamenca. Romanzo occitano del XIII secolo*, Modena, Mucchi, 2008. Altre edizioni citate (elenco completo su Arlima, s.v. Flamenca e, fino al 2008, in Manetti 2008):
- Raynouard, François-Just-Marie, 1835-1838, *Notice de Flamenca, poème provençal, manuscrit de la Bibliothèque municipale de Carcassonne, n° 681*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques» XIII, p. II, Paris 1835-1838, pp. 80-132 (distribuito anche in estratto nel 1835). Edizione di 1072 vv.
- Raynouard, François-Just-Marie, 1838, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, I, Paris, Silvestre, pp. 1-47.
- Meyer, Paul, 1865, *Le Roman de Flamenca*, publié d'après le manuscrit unique de Carcassonne, traduit et accompagné d'un glossaire, Paris - Béziers, Librairie A. Franck - J. Delpech. Prima edizione integrale, corredata da una traduzione assente in Meyer (1901)
- Meyer, Paul, 1901, *Le Roman de Flamenca*, publié d'après le manuscrit unique de Carcassonne, traduit et accompagné d'un vocabulaire, Paris, Librairie Émile Bouillon. Il vol. I, unico uscito, contiene il testo e il glossario; il vol. II avrebbe dovuto contenere l'introduzione, la traduzione e l'indice dei nomi propri.
- Gschwind, Ulrich, 1976, *Le Roman de Flamenca. Nouvelle occitane du 13^e siècle*, texte établi et commenté par U. S., Bern, 2 voll. (Romanica Helvetica 86 A/B).
- Huchet, Jean-Charles, 1989, *Flamenca, roman occitan du XIII^e siècle*, texte établi, traduit et présenté par J.-C. H., Paris, Union Générale d'Éditions (10/18).
- Blodgett, E. D., 1995, *The Romance of Flamenca*, edited and translated by E.D. B., New York and London.
- Zufferey–Fasseur (2014).
- Gallica* = *gallica.bnf.fr*
- Girart de Roussillon* = *La Chanson de Girart de Roussillon*, traduction, présentation et notes de

- Micheline de Combarieu du Grès et Gérard Gouiran, Paris, Librairie générale française, 1993 (Lettres Gothiques, 4534).
- Grimm, Charles, 1930, *Étude sur le roman de Flamenca, poème provençal du XIII^e siècle*, Paris, Droz (Tesi dell'Università di Parigi).
- Guadagnini, Elisa, 2009 (a cura di), edizione di Amanieu de Sescas, *A vos que ieu am deszamatz*, in *Salutz d'amor. Edizione critica del corpus occitanico*, a cura di Francesca Gambino, Roma, Salerno, pp. 564-585.
- Guilhot, Eve, 1996, *La famille Roquefeuil des origines jusqu'au XIII^e siècle*, Maîtrise d'Histoire Médiévale, Mémoire préparé sous la direction de Pierre Bonnassie, Université de Toulouse le Mirail, a.a. 1995-1996.
- HGL = *Histoire générale de Languedoc*, par Dom Claude Devic & Dom Joseph Vaissete, plus tard Ernest Roschach, Auguste Molinier et autres, Réimpression de l'édition de 1872-1904 avec l'autorisation de la Société Edouard Privat & Cie, Toulouse, Osnabrück, Zeller, 1973, 16 voll.
- Insegnamento alla donzella* cfr. Sansone (1977: 237-256).
- Jaufre* cfr. Lee (2006).
- Joinville, *Vie de Saint Louis* = Joinville, *Vie de Saint Louis*, texte établi, traduit, présenté et annoté, avec variantes par Jacques Monfrin, Paris, Librairie générale française, 2002 (Le livre de poche, 4565 / Lettres gothiques, 4565).
- Joufroi de Poitiers* = *Joufroi de Poitiers*. Édition critique par Percival B. Fay et John L. Grigsby, Genève, Droz (Textes littéraires français, 183), 1972.
- Katsura, Hideyuki, 1995-1996, *La seigneurie de Montpellier aux XII^e et XIII^e siècles. Formation et mutation d'une seigneurie en Bas-Languedoc*, Thèse sous la direction de Pierre Bonnassie, Université de Toulouse-Le Mirail, a.a. 1995-1996, 2 voll.
- Lansade, de, A., 1879, *Sur quelques erreurs d'une histoire populaire de Montpellier*, Montpellier, Grollier.
- Larghi, Gerardo, 2011, *Daude de Pradas trovatore, canonico e maestro (... 1191-1242 ...)*, «Cultura Neolatina» 71, pp. 23-54.
- Lazzerini, Lucia, 2005, *Une jalousie particulière: la «reina de Fransa» dans le roman de Flamenca*, in *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70^{ème} anniversaire*, éditées par Dominique Billy et Ann Buckley, Turnhout, Brepols, pp. 47-57.
- Lazzerini, Lucia, 2010, *Silva portentosa. Enigmi, intertestualità sommersa, significati occulti nella letteratura romanza dalle origini al Cinquecento*, Modena, Mucchi. Il primo capitolo è rielaborato con aggiunte in Lucia Lazzerini, *Les troubadours et la Sagesse*, Ventadour, Carrefour Ventadour, 2014 (Cahiers de Carrefour Ventadour).
- Lazzerini, Lucia, 2015, *Quando l'Autore illumina (retrospettivamente) l'Anonimo: Calendau e Flamenca*, in *Il nome dell'autore. Studi per Giuseppe Tavani*, a cura di Luciano e Carla Rossi, Roma, Viella, pp. 109-126.
- Lazzerini, Lucia, 2018, *La fée et la diablesse*, Ventadour, Carrefour Ventadour (in corso di stampa).
- Lee, Charmaine, 2006 (a cura di), *Jaufre*, Roma, Carocci (Biblioteca medievale, 105).
- Lejeune, Rita, 1973, *Flamenca, fille fictive d'un comte de Namur*, «Marche Romane», numéro spécial, *Hommage au Professeur Maurice Delbouille*, Liège 1973, pp. 17-33, poi in Lejeune (1979: 341-353).
- Lejeune, Rita, 1978, *Le tournoi de Bourbon l'Archambault dans le Roman de Flamenca. Essai de datation de l'œuvre*, in *Mélanges de philologie romane offerts à Charles Camproux*, Montpellier, C.E.O., I, pp. 129-147; ripubblicato in Lejeune (1979: 379-394).
- Lejeune, Rita, 1979, *Littérature et société occitane au Moyen Age*, Liège, Marche Romane.
- Lejeune, Rita, 1999, *Jean Renart, pseudonyme littéraire de l'évêque de Liège, Hugues de Pierrepont (1200-1229)*, «Revue belge de philologie et d'histoire» 77/2, Histoire médiévale moderne et contemporaine - Meddeleewse, moderne en hedendaagse geschiedenis, pp. 271-297.

- Lewis, Clive S., [1936], *L'allegoria d'amore. Saggio sulla tradizione medievale*, traduzione italiana di G. Stefancich, Torino, Einaudi, 1969.
- Limacher-Riebold, Ute, 1997, *Entre «novas» et «romans». Pour l'interprétation de «Flamenca»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Louison, Lydie, 2004, *De Jean Renart à Jean Maillart. Les romans de style gothique*, Paris, Champion (Nouvelle bibliothèque du Moyen Âge, 69).
- Macciò, Andrea, 2017, *Il Roman de Flamenca e la metamorfosi del lirico*, «Carte Romanze» 5/1, pp. 287-339.
- Manetti, Roberta, 2007, *Satira e propaganda in Flamenca?* in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII-XIII*, a c. di Rossana Castano, Fortunata Latella e Tania Sorrenti, Roma, Viella, pp. 437-61.
- Manetti, Roberta, 2014, *Jacques I^{er} d'Aragon et les deux grands romans occitans du XIII^e siècle (Jaufre et Flamenca): une métamorphose?*, in *Occitània en Catalonha: de tempes novèls, de novèlas perspectives*. Actes de l'XI^{en} Congrès de l'Associacion Internacionala d'Estudis Occitans (Recull de les actes del congrès, celebrat a Lleida del 16 al 21 de juny de 2014), Tèxtes editats per Aitor Carrera e Isabel Grifoll, Barcelona - Lhèida, Generalitat de Catalonha - Institut d'Estudis Ilerdencs, 2017, pp. 575-582.
- Maria di Francia, *Lais = Les lais de Marie de France*, éd. Jean Rychner, Paris, Champion, 1966 (Les classiques français du Moyen Âge, 93).
- Melani, Silvio, 1999, *Aimeric de Belenoi, Thibaut de Champagne e le crociate*, «Rivista di studi testuali» 1, pp. 137-157.
- Melani, Silvio, 2016, *Per sen de trobar. L'opera lirica di Daude de Pradas*, Turnhout, Brepols (Publications de l'Association Internationale d'Études Occitanes, XI).
- Ménard, Philippe, 1969, *Le rire et le sourire dans le roman courtois en France au moyen-âge (1150-1250)*, Genève, Droz.
- Meneghetti, Maria Luisa, 2010, *Il romanzo nel medioevo. Francia, Spagna, Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Meneghetti, Maria Luisa, 2014, *Oltre lo specchio: il Joufroi de Poitiers e la cultura lirica del suo autore*, «Summa» 4 (Tardor 2014), pp. 62-74 (versione inglese *Beyond the Mirror: Joufroi de Poitiers and the Poetical Background of its Author*, *ibid.*, pp. 175-187).
- Meneghetti, Maria Luisa, 2014a, *Quand Guillaume devint Joufroi... Sens et élaboration du Joufroi de Poitiers*, in *Guilhem de Peitieu. Duc d'Aquitaine, prince du trobar* suivi de «Hommage à Pierre Bec», Moustier Ventadour, Carrefour Ventadour, 2015, pp. 287-295 (atti delle *Trobadas* di Bordeaux-Lormont 2013 e Poitiers 2014).
- Millardet, Georges, 1934, *Le Roman de Flamenca*, Paris, Boivin, s.d.
- Mozzani, Éloïse, 2015, *Légendes et mystères des régions de France*, Paris, Laffont.
- Old Occitan Digital Collection* = sito *Old Occitan Digital Collection* a cura di Olga Scrivner, Michael Paul McGuire, Sandra Kübler, Barbara Vance, Edward D. Blodgett; *Flamenca* è al link <http://cl.indiana.edu/~mpmcguir/flamenca01.php>
- Olson, Paul A., 1958, *Le Roman de Flamenca: History and literary conventions*, «Studies in Philology» 55, pp. 7-23.
- Paris, Gaston, 1881, recensione a *Joufroids. Altfranzösisches Rittergedicht*, zum ersten Mal herausgegeben von Konrad Hofmann und Franz Muncker, Halle, Niemeyer, 1880, «Romania» 10, pp. 411-419.
- Partonopeu de Blois = Le roman de Partonopeu de Blois*. Édition, traduction et introduction de la rédaction A (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2986) et de la Continuation du récit d'après les manuscrits de Berne (Burgerbibliothek, 113) et de Tours (Bibliothèque municipale, 939) par Olivier Collet et Pierre-Marie Joris, Paris, Librairie générale française (Le livre de poche, 4569. Lettres gothiques), 2005.
- Payen, Jean-Charles, 1980, *Essai sur Guillaume IX, son oeuvre, son érotique*, Paris, Champion.
- Pastoureau, Michel, 1976, *Les armoires*, Turnhout, Brepols (Typologie des sources du moyen âge occidental, 20).

- Pastoureau, Michel, 1985, fascicolo di aggiornamento di Pastoureau (1976), Turnhout, Brepols.
Le Petit Thalamus de Montpellier = *Le Petit Thalamus de Montpellier*, ms. AA 9 des Archives Municipales de Montpellier. Édition critique et indexation des annales occitanes: Gilda Caïti-Russo, Hervé Lieutard (LLACS), Gérard Gouiran (LLACS), Vincent Challet, Marco Grimaldi, Pierre-Joan Bernard (Archives municipales de Montpellier), Philippe Martel (LLACS), Daniel Le Blévec <http://cemm.upv.univ-montp3.fr/equipe/professeurs/daniel-le-blevec> (CEMM). In rete all'indirizzo <http://thalamus.huma-num.fr/>
- Ribard, Jacques, 1972, *Chrétien de Troyes, le "Chevalier de la Charrette"*. *Essai d'interprétation symbolique*, Paris, A.G. Nizet.
- Riquer, Isabel de, 1996 (a cura di), *Paulet de Marselha: un Provençal a la cort dels reis d'Aragó*, a cura d'I. de R.; traducció del provençal de Jordi Cerdà, Barcelone, Columna Edicions.
- Roman de la Rose* di Jean Renart = *Le Roman de la Rose ou de Guillaume de Dole*, traduction, présentation et notes de Jean Dufournet avec le texte édité par Félix Lecoy, Paris, Champion, 2008 (Champion Classiques).
- Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris e Jean de Meun = *Le roman de la Rose* par Guillaume de Lorris et Jean de Meun, publié d'après les manuscrits par Ernest Langlois, Paris, Firmin-Didot, 1914-1924, 5 voll. (SATF). Traduzione italiana: Guillaume de Lorris – Jean de Meun, *Il Romanzo della Rosa*, traduzione italiana, introduzione e note a cura di Roberta Manetti e Silvio Melani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.
- Sansone, Giuseppe E., 1977, *Testi didattico-cortesi di Provenza*, Bari, Adriatica Editrice.
- Stürner, Wolfgang, 1992, *Friedrich II., I, Die Königsherrschaft in Sizilien und Deutschland, 1194-1220*, Darmstad, Wissenschaftliche Buchgesellschaft; traduzione italiana di Vito Punzi e Stefano Gasparri in *Federico II. Il potere regio in Sicilia e in Germania 1194-1220*, Roma, De Luca, 1998; ritradotto insieme al secondo volume *Friedrich II., II, Der Kaiser 1220-1250*, Darmstad, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2000 in *Federico II e l'apogeo dell'impero*, a cura di Andrea Antonio Verardi, Roma, Salerno, 2009 (da cui provengono le citazioni).
- Timpanaro, Sebastiano, 1985, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova, Antenore.
- Trachsler, Richard, 1992-1995, «Parler d'amour». *Les stratégies de la séduction dans* Jouffroi de Poitiers, «Romania» 113, pp. 118-39.
- Zufferey, François, 2014 (a cura di), *Flamenca*. Texte édité d'après le manuscrit unique de Carcassonne par François Zufferey et traduit par Valérie Fasseur, Paris, Librairie générale française (Le livre de poche, 32551. Lettres gothiques).

www.medioevoeuropeo-uniupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE